

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE MEDICHE E FARMACEUTICHE

DIPARTIMENTO DI MEDICINA SPERIMENTALE (DIMES)

*Corso di laurea in Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e
adattate (LM-67)*



**Realtà scolastica e agonismo: incontro o
scontro?**

Relatore

Daniela Senarega

Candidato

Serena Cernigliaro

Anno accademico 2021-2022

Sommario

Introduzione	3
1.1 – Storia dello sport	5
1.2 - Storia dell'educazione fisica	19
1.2.1.- In Europa	19
1.2.2.- In Italia	24
1.3 - Liceo sportivo	34
1.4 - Educatore/Istruttore/insegnante/allenatore	35
Capitolo 2 – Parte sperimentale	37
2.1 - Background	37
2.2 - Ipotesi/obiettivo	40
2.3 - Campione	42
2.4 - Materiali e metodi	44
2.5 - Questionario	44
2.6 - Svolgimento del lavoro	47
2.7 - Risultati e discussione	47
Conclusioni	59
Bibliografia e sitografia	64
Ringraziamenti	65

Introduzione

"...Cosa ti lascio di me, e di te, io, cosa prendo?"

Prendo un tatuaggio, prendo quella sera, prendo questa lacrima..."

Tiziano Ferro, *Accetto miracoli*

Partendo da questa frase di Tiziano Ferro il presente elaborato vuole interrogarsi su cosa possano trarre i giovanissimi studenti che nella loro vita vedono anche un importante impegno sportivo.

"... Cosa ti lascio di me ..." cosa, i giovani agonisti, lasciano di loro, del proprio vissuto, delle proprie abilità, nel mondo dello sport?

"... e di te, io cosa prendo? ..." cosa, invece, riescono a portarsi a casa, non solo in termini di vittorie o sconfitte?

Lo stesso si può chiedere a livello scolastico. Cosa possono lasciare alla realtà scolastica e cosa possono trarre da essa esulando l'immensità delle conoscenze?

L'idea della tesi nasce da un'esperienza personale in cui la candidata aveva in classe un'atleta agonista di altissimo livello. La ragazza in questione veniva esplicitamente agevolata in virtù della sua carriera sportiva a discapito però del resto della classe.

Conversando con lei, negli anni, emergeva sempre un certo senso di disagio nei confronti dei componenti della classe per questa estrema "riconoscenza" che alcuni docenti avevano nei suoi confronti. La ragazza non aveva problemi a livello scolastico ma, dati gli impegni sportivi, necessitava di una programmazione che al resto del gruppo non era concessa. A causa della stima di alcuni docenti, manifestata in modo quasi teatrale, il resto degli scolari non riusciva ad apprezzare pienamente le reali capacità della ragazza e spesso la isolava.

Complice di questa situazione sicuramente è l'età immatura in cui il tutto viene a svilupparsi. L'adolescenza, quel periodo giovanile in cui non si è abbastanza maturi da capire la realtà ma in cui si crede di sapere tutto della vita.

È quindi nata l'idea di voler capire il punto di vista dell'altro, in questo caso degli studenti-atleti di alto livello, per cercare di porre rimedio agli errori del passato, dando ad ognuno lo spazio che merita.

Il modo di fare scuola sta cambiando molto nel corso degli ultimi anni, anche la percezione dell'altro può risultare fondamentale nel vissuto di ognuno. 5 sono gli anni delle superiori, possono sembrare pochi, possono sembrare eterni, tutto sta in come uno li vive.

Capitolo 1 – Parte teorica

1.1 – Storia dello sport

ANTICHITÀ

Si può dire che l'attività fisica sia nata con l'uomo; tra i popoli primitivi, infatti, forza e resistenza erano indispensabili per poter affrontare le difficoltà della vita: cacciare, difendersi dai nemici, costruirsi dei ripari. L'uomo scoprì molto presto che la ripetitività di certi esercizi consentiva di eseguirli con maggiore facilità e sicurezza. Al movimento venne così ad affiancarsi l'allenamento; con la lotta tra uomini, per il predominio all'interno della tribù o fra tribù rivali, si delinea la terza caratteristica fondamentale dello sport: la competizione. Queste primitive attività erano quindi destinate ad assicurare la sopravvivenza o a procurarsi dei vantaggi materiali. Esse non tardarono però ad assumere un vero carattere agonistico e sportivo, specie in occasione di riti e cerimonie religiose. Tra le attività fisico-sportive dalle origini più antiche si trovano: corsa, lanci (pietre, bastoni, giavellotti), salti, nuoto, attività nautiche (canoe, piroghe), corse a cavallo, pugilato, scherma, tiro con l'arco. Le incisioni rupestri più vecchie, raffiguranti attività sportive, risalgono addirittura a 9000 anni avanti Cristo.

Nei paesi nordici esistono testimonianze della pratica dello sci, in forma primitiva, fin da epoche antichissime.¹

Tra i popoli orientali (cinesi, giapponesi, indiani) si diffusero con le prime civiltà attività ginniche e acrobatiche. In Giappone e in Corea si svilupparono le arti marziali, cioè quelle forme di lotta corpo a corpo e di combattimenti regolamentati che si sono tramandate fino ai giorni nostri (judo, karate ecc.).

¹ Del Nista P.L. – Parker J. – Tasselli A. (2007) *In perfetto equilibrio - Pensiero e azione per un corpo intelligente*. D'Anna

Nelle regioni indiane prese forma l'hockey su prato. I popoli indocinesi e polinesiani, la cui vita dipende va dal mare, coltivarono in modo particolare le attività natatorie e nautiche.

Nell'antico Egitto erano molto diffusi il nuoto, l'atletica, la lotta, il pugilato e la ginnastica; agli egiziani si deve, tra l'altro, l'invenzione dell'attrezzo ginnico chiamato cavallo.

Le civiltà assiro-babilonese e persiana svilupparono il tiro con l'arco contro bersaglio fisso e un gioco praticato da cavalieri, che colpivano una palla con delle mazze: tramandato fino ai giorni nostri, questo sport costituisce l'odierno gioco del polo.

I Cretesi praticavano competizioni atletiche, di lotta, di pugilato; vi sono anche tracce di esercitazioni ginnastiche collettive, a dimostrazione dell'esistenza di apposite scuole. Attività simili furono svolte anche dagli Etruschi; la caratteristica di questa civiltà è la comparsa dei primi veri impianti sportivi, i quali erano destinati a spettacoli pubblici: gli anfiteatri.

I Greci dettero sempre grandissima importanza alle attività fisiche e sportive, al punto di porre come riferimento per l'inizio della loro storia la data dei primi Giochi Olimpici (776 a.C.). Nell'Iliade di Omero sono citati numerosi sport: pugilato, lotta, corsa a piedi, corsa con le bighe, combattimento con l'asta, lancio del disco, lancio del giavellotto, tiro con l'arco. Per i Greci lo sport assume per la prima volta caratteristiche simili a quelle odierne: grandi onori ai vincitori, spettacoli pubblici di notevole importanza, allenamenti intensi degli atleti, spirito agonistico.

Gli Spartani vedevano nell'attività fisica un'ottima preparazione all'attività guerresca per i loro giovani (maschi e femmine).

Ad Atene sorsero i ginnasi, complessi di edifici dedicati allo sport comprendenti palestre e locali per gli allenamenti. Nei luoghi dove si svolgevano gli incontri sportivi più importanti vennero costruiti degli stadi, costituiti da un campo piano per le gare e da gradinate per il pubblico disposte intorno a esso. Nei ginnasi cittadini i giovani trovavano vari attrezzi ginnici, come la fune e la sbarra. Anche le ragazze ateniesi praticavano esercizi fisici, per migliorare la grazia e l'armonia del loro corpo: esse non partecipavano tuttavia alle gare, bensì a manifestazioni di ginnastica artistica e ritmica.

Nacquero anche i primi sport multipli, cioè costituiti da più gare diverse da fare in serie, che al giorno d'oggi conoscono un notevole successo e molte nuove varianti. Lo sport multiplo dell'antica Grecia era il pentathlon (cinque gare), formato da competizioni di corsa, lancio del disco, lancio del giavellotto, lotta e salto in lungo.²

I ROMANI

Nell'antica Roma la preparazione fisica dei giovani era tenuta in grande considerazione, soprattutto come preparazione all'attività militare. I legionari romani erano infatti noti per la capacità di marciare a tappe sostenute, portando con sé non solo l'armamento ma anche tutto il necessario per predisporre accampamenti e sostenere le truppe.

Dopo aver marciato, ogni soldato doveva svolgere un'altra particolare attività, ad esempio taglialegna, falegname, fabbro, cuoco, addetto agli animali: tutto ciò richiedeva necessariamente un fisico forte e ben allenato.

Sempre in prospettiva bellica, le attività sportive più praticate erano quelle di combattimento o comunque utili in guerra: lotta, pugilato, lancio del giavellotto, corse con i cavalli o con i carri. Dalla tradizione greca dei ginnasi derivarono le palestre, edifici porticati con cortile interno dedicati alla pratica di esercizi fisici; solitamente a fianco di questi edifici si trovavano delle terme con funzioni di bagni pubblici, in cui i frequentatori delle palestre potevano lavarsi e rinfrescarsi. Ispirandosi all'architettura dei teatri greci di forma emisferica, i Romani crearono un nuovo tipo di edificio, l'anfiteatro (teatro doppio), in cui la struttura curva è completa e di forma ovale.

Per queste costruzioni si sfruttarono inizialmente avvallamenti di terreno, sulle cui sponde trovavano posto gli spettatori; con il progredire della tecnica furono poi edificate costruzioni in muratura su più livelli, con scalinate. Il più antico e meglio conservato anfiteatro romano è quello di Pompei, la cui forma ricorda moltissimo un piccolo stadio odierno.

² Ibidem

In epoca imperiale gli anfiteatri divennero imponenti ed ebbero la funzione di offrire grandi spettacoli al popolo in onore dell'imperatore. Il circo Massimo, il più grande stadio dell'antica Roma, era lungo circa 800 metri e largo circa 120 e poteva contenere in epoca imperiale 150 000 spettatori. Vi si svolgevano corse di cavalli, gare di corsa e combattimenti di animali.

La spina, un asse centrale attorno a cui si snodava la pista, era decorata e munita di sette delfini di bronzo usati per contare i giri percorsi dai cavalieri.

Il Colosseo, l'altro immenso circo di Roma antica, fu inaugurato dall'imperatore Tito con 100 giorni consecutivi di giochi ancora prima di essere del tutto completato.

Poteva ospitare circa 50 000 spettatori e fu inizialmente adibito alle naumachie, specie di battaglie navali per cui si rendeva necessario l'allagamento dell'arena tramite canali sotterranei.

In seguito l'edificio divenne celebre per i combattimenti dei gladiatori, prigionieri di guerra o schiavi addestrati al combattimento in apposite scuole e destinati a duelli mortali nell'arena. Altri spettacoli erano i combattimenti con animali e le caccie, per le quali veniva allestita una scenografia di tipo naturale.³

IL MEDIOEVO

La decadenza e la fine dell'Impero Romano d'Occidente, le invasioni barbariche e la diffusione del cristianesimo segnarono la fine delle attività fisiche e sportive, così come erano state concepite e praticate nel mondo antico.

La fine del dominio di Roma comportò la disgregazione di tutta la struttura organizzativa alla base delle attività di palestra e circensi. Non esistendo più un esercito organizzato, venne meno anche l'esigenza di una preparazione fisica a scopo militare.

³ Dietschy, P., & Pivato, S. (2019). *Storia dello sport in Italia*. Il Mulino.

La rovina economica non consentì alla popolazione di occuparsi d'altro che delle necessità primarie di sussistenza. L'avvento dei barbari determinò anche una prevalenza delle tradizioni e della cultura di questi sulle popolazioni dominate.

Il cristianesimo, che predicava la prevalenza dello spirito sul corpo, si diffuse largamente dal 350 d.C. e contribuì alla visione delle attività sportive come uno dei riti tipici del paganesimo e come tali da evitare e condannare. Non che il popolo non praticasse più alcuna forma di pratica fisica a scopo ricreativo, ma venne a mancare l'organizzazione e il riconoscimento pubblico.

Da attività ufficiale degna di grande considerazione, l'attività fisica e sportiva divenne un passatempo paesano, disprezzato se non proprio proibito. Nonostante le scarse notizie sull'epoca, alcune testimonianze narrano di incontri di lotta, di giochi di piazza, di attività acrobatiche, di salto in lungo e in alto e di lanci, come quello della pietra praticato ancora oggi nel Sud della Spagna.

Nel Medioevo le piazze dei borghi e dei comuni divennero sempre più luoghi d'incontro per saltimbanchi e giocolieri. Le arti che dimostravano forza e coraggio erano quelle praticate con le armi d'epoca: il tiro con l'arco, con la balestra e con l'archibugio. Uno dei divertimenti preferiti dei nobili era organizzare grandi battute di caccia con i cani oppure con il falcone.

La rinascita della pratica sportiva "ufficiale" si ebbe con l'avvento della cavalleria medievale.

I cavalieri erano personaggi di estrazione nobile, o comunque di elevata classe sociale, che si sottoponevano a lunga preparazione fisica e culturale per potersi fregiare del titolo di cavaliere, attraverso gli stadi intermedi di paggio e scudiero (colui che portava le armi al cavaliere). Le protezioni del cavallo e del cavaliere divennero sempre più pesanti e costose, cosa che limitò ancor più la selezione degli aspiranti alle classi più abbienti. Nell'allenamento il futuro cavaliere apprendeva la tecnica del cavalcare, ma si addestrava anche nell'uso delle armi, nella corsa, nel salto e nel nuoto. I cavalieri mostravano il proprio valore non solo in battaglia ma anche nel torneo, che era lo sport più spettacolare del Medioevo.

Le giostre e i tornei erano grandi feste; la folla si radunava su una spianata davanti al castello per assistere alle gare, tra squilli di trombe e sventolio di bandiere.

Le dame lanciavano fazzoletti ai favoriti e alla fine i concorrenti partecipavano a un banchetto. Le giostre, nate come manifestazioni sportive, all'inizio non avevano regole precise, ma con il passare del tempo divennero un'occasione per esercitarsi nell'arte del combattimento. Un tipo di torneo praticato in Italia, di cui ancora oggi si svolgono manifestazioni storiche, era la Quintana.

Attività sportive di strada e giochi del popolo facevano da corollario alle giostre dei cavalieri. In pratica nel Medioevo si creò una netta divisione tra sport dei nobili e attività ludiche e ricreative della massa popolare.

IL RINASCIMENTO

La riscoperta della cultura classica portò anche alla rivalutazione dello sport come attività non solo spettacolare, ma anche di grande rilevanza formativa ed educativa.

L'Umanesimo, con l'attenzione focalizzata sull'essere umano, tornò a considerare l'importanza anche dell'aspetto fisico oltre a quello culturale e spirituale. Nacquero le prime scuole per la preparazione fisica e si stamparono i primi testi sull'argomento. Risalgono all'epoca anche i primi trattati di igiene, in cui si insegnava il portamento, la cura del corpo, l'attenzione all'alimentazione, la pratica di massaggi. Siamo agli albori dello sport inteso come mezzo per migliorare la salute.

A Mantova, sotto la dinastia dei Gonzaga, venne fondata una scuola in cui si insegnava anche l'attività fisica all'aperto.

Lo sport tornò così a diffondersi in molte città e a svilupparsi con la nascita di nuovi giochi. Molto praticato era ad esempio il calcio fiorentino, torneo cittadino di gioco con la palla tra squadre dei vari quartieri. Le gare erano molto combattute e piuttosto violente, con scommesse sui vincitori e frequenti risse.

In diverse altre città italiane nacquero gare tradizionali, molte delle quali vengono riproposte ancor oggi in manifestazioni rievocative: il Palio di Siena e di Asti (corse

equestri), la Festa del mare di Venezia (gara di barche a remi), la Corsa del Fiore di Verona (gara di corsa a piedi).

Nel Seicento e nel Settecento si ebbe nuovamente un periodo di regresso delle attività sportive, a causa delle continue guerre che devastarono l'Europa, provocando povertà e insicurezza nella popolazione. Le grandi manifestazioni di piazza scomparvero e furono soppiantate da attività più semplici, praticabili anche in luoghi chiusi e più sicuri.

Fiorirono soprattutto la danza e la scherma.

La prima vide nascere vere e proprie scuole di ballo, con funzione di intrattenimento e di esibizione soprattutto per l'alta società; i balli erano arricchiti da una sfarzosa coreografia di vestiti e costumi e accompagnati dalla musica.

La scherma si sviluppò per necessità di difesa personale, differenziandosi in varie specialità secondo l'arma usata: fioretto, spada, sciabola. Anche per la scherma sorsero apposite scuole, tra cui in Italia divennero famose soprattutto quelle di Torino e di Napoli.

Per i nobili dell'epoca l'abilità nella scherma divenne un vero e proprio simbolo di stato sociale, simile in un certo senso a quello che era stata la cavalleria nel Medioevo. Sia la danza sia la scherma erano sport limitati a nobili e ricchi.

Il popolo comune praticava i soliti semplici giochi di piazza, tra cui ebbero un notevole sviluppo le attività di intrattenimento dei saltimbanchi: giochi d'abilità, acrobazie, recite.⁴

L'OTTOCENTO E IL NOVECENTO

Fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, sotto l'influenza della cultura illuminista, la dimensione corporale, "fisica", dell'individuo acquistò, grazie all'applicazione di una metodologia di studio scientifica, un ruolo fondamentale.

⁴ Cappelli F. (S.d.) *Storia dello sport e delle olimpiadi*. BC editore

L'uomo sviluppò così una nuova visione di sé stesso e della realtà che lo circondava e, grazie allo sviluppo del sapere scientifico, medico e biologico, il corpo umano assunse un ruolo primario anche in ambito culturale, economico e politico. Tale nuova dimensione si rivelò anche attraverso le nuove e crescenti attenzioni di tipo medico e igienico che si concentrarono intorno alla fisicità dell'individuo.

Nel corso del XIX secolo tale consapevolezza si rafforzò: l'idea dell'efficienza e della funzionalità del corpo, concetto che il razionalismo illuminista aveva posto in grande rilievo, si diffuse nella società del tempo, giungendo a incidere direttamente anche sull'organizzazione del lavoro e sui rapporti fra le classi sociali. Tale processo di trasformazione incominciò a influenzare anche molti altri settori della società. Nei processi educativi, ad esempio, il corpo assunse una nuova dignità, affiancando il tradizionale insegnamento del sapere e della morale, che aveva avuto fino a quel momento un ruolo predominante.

L'attività fisica dell'individuo, dapprima relegata semplicisticamente al momento della ricreazione, in cui il gioco costituiva solo un "innocuo ristoro", divenne un nuovo obiettivo riconosciuto degno della necessità di un'educazione.

Nacque da queste premesse la certezza che anche l'educazione del corpo contribuiva a formare il carattere dei giovani.⁵

Attraverso l'educazione del corpo si sarebbe ottenuta così la capacità di resistere agli sforzi e di collaborare con i compagni nelle attività di gruppo e di squadra, addestrando l'individuo al rispetto delle regole costituite. Sebbene tali argomenti siano divenuti nei decenni successivi temi predominanti perfino di movimenti politici e ideologici, si deve sottolineare come tale visione costituisca fondamentalmente un'educazione dell'individuo alla socializzazione, intesa come educazione ad agire per un fine comune.

Dopo la trasformazione educativa, fu quella del lavoro a influenzare maggiormente lo sviluppo e l'affermarsi dell'attività sportiva.

⁵ Ibidem

Nell'Inghilterra del XIX secolo, socialmente e industrialmente evoluta, il tempo e la tipologia di vita delle persone furono profondamente modificati dal forte sviluppo del lavoro industriale di massa.

Le masse rurali e popolari si inurbarono in modo massiccio, creando le prime vere metropoli moderne: gli orari vennero così scanditi dai ritmi lavorativi della produzione. Nacque un nuovo tempo per gli individui, un tempo che prima, nelle società agricole tradizionali, non esisteva: il “tempo libero”.

Alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, grandi masse di lavoratori venivano a trovarsi libere dal lavoro nello stesso momento, concentrate nei quartieri popolari sorti intorno alle industrie: da ciò nacque l'esigenza di un loro intrattenimento ludico e sportivo.

Fu ancora l'Inghilterra il Paese in cui meglio si affermò la già ricordata pedagogia, secondo la quale l'educazione dell'atto motorio era fondamentale. I college inglesi, istituti scolastici per le classi medio-alte, divennero lo spazio privilegiato per la completa affermazione di questa nuova dimensione educativa.

Nei vari istituti si procedette a regolamentare la maggior parte delle antiche attività ludiche, sia quelle tradizionali delle classi alte, sia quelle popolari, tipiche delle sagre e delle feste di paese, gettando le basi per gli sport moderni.⁶

Il pugilato, il nuoto, il canottaggio, le gare equestri, che derivano dalle diverse tradizioni popolari, furono così regolamentati sulla base del nuovo valore socialmente accettabile del fair play (gioco corretto) e del concetto che fossero necessarie identiche condizioni di gara per tutti, in modo da rendere possibile il confronto tra gli atleti; in questo è evidente l'influenza del pensiero scientifico del tempo, che proprio nella possibilità di confrontare tra loro gli esperimenti aveva il suo cardine.

Nacquero, inoltre, i giochi di squadra, come il calcio e il rugby, mentre nei lanci, i salti, le corse, si stabilirono con precisione le misure, le distanze, i pesi, le tecniche di esecuzione. Questa standardizzazione delle attività ludiche permise la diffusione delle attività sportive in vari ambienti, anche esterni ai college.

⁶ Dietschy, P., & Pivato, S. (2019), op. cit

Nella nascente società industriale, i momenti ricreativi in cui si svolgevano giochi e “divertimenti” ottennero così un loro spazio sociale ben stabilito, il tempo libero appunto, che permise allo sport di distinguersi dai momenti di festa tradizionali, spesso religiosi, e di assumere una forma autonoma di esecuzione e fruizione, anche attraverso l’istituzione di tornei e campionati.

Infatti, man mano che si affermava la pratica di sport e giochi codificati in regole condivise, lo sport assumeva una propria dignità, dando luogo a momenti in cui le classi sociali alte e popolari, che fino a quel momento avevano avuto distinti momenti ludici con propri giochi ben definiti, iniziarono a confrontarsi tra loro, soprattutto nella pratica di sport di squadra con la palla, determinando un momento di uguaglianza, con un effetto di blanda democratizzazione nella società europea del tempo.

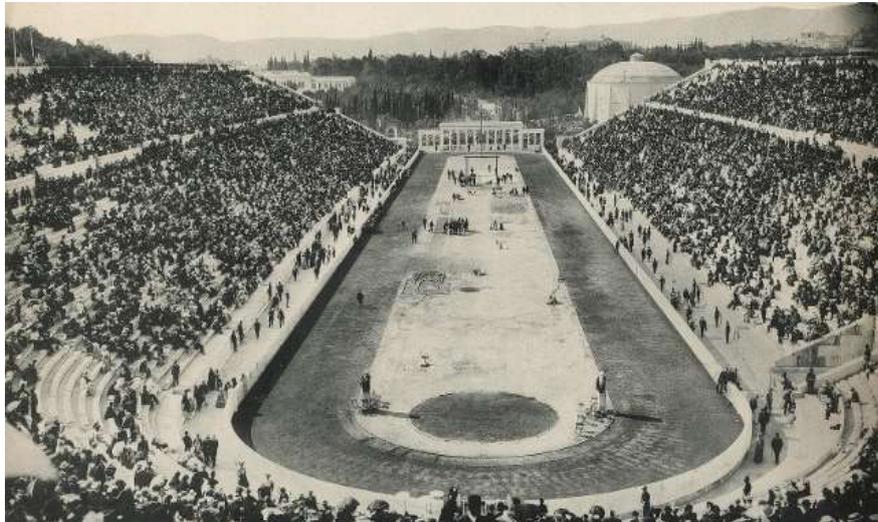


Fig. 1 – Lo stadio olimpico durante i primi giochi olimpici di Atene (1896)

Questa tendenza si sarebbe concretizzata con l’istituzione delle prime Olimpiadi dell’era moderna (1896), dove tutto quello che si era fino a quel momento spontaneamente formato avrebbe trovato una sua collocazione, la modalità di esecuzione dei diversi sport sarebbe diventata universale grazie alla regolamentazione olimpica.⁷

Ebbe inizio così la burocratizzazione dello sport, attraverso la formazione di federazioni sportive aventi lo scopo di organizzarlo e governarlo; con il motto “non importa vincere, l’importante è partecipare”, si sarebbe rafforzata invece la spinta alla

⁷ Del Nista P.L. – Parker J. – Tasselli A. (2007), op. cit

socializzazione e all'uguaglianza. Nacque così lo sport moderno. Già nel 1909 è possibile assistere al primo Giro ciclistico d'Italia che, a imitazione del Tour de France, richiedeva una organizzazione complessa.

Con l'assegnazione di premi in denaro per i vincitori delle gare nasce non solo il professionismo ma anche la possibilità per i più poveri di dedicarsi ad attività sportive, vedendo in queste la possibilità di guadagni maggiori di quanto un duro lavoro avrebbe potuto offrire. Ciò avviene essenzialmente in quelle attività sportive che richiedevano grandi sforzi fisici, quali appunto il ciclismo e le corse podistiche.

NUOVI SPORT DAGLI STATI UNITI

La prima guerra mondiale interruppe tutte le manifestazioni sportive e i campionati. Negli anni '20 in tutta Europa si assiste a un espandersi delle attività, con la costruzione di numerosi impianti e con l'arrivo dagli Stati Uniti di nuovi sport che erano stati lì ideati: pallacanestro, pallavolo, baseball.

In Italia, invece, il Fascismo utilizzò lo sport a fini propagandistici e politici, mettendo a capo delle federazioni sportive uomini di partito e chiudendo tutte le società sportive autonome.

LO SPORT MODERNO

Le tradizioni costituiscono la base dello sport moderno, che ormai ha più di un secolo di vita e ha saputo superare eventi tragici come la Prima e la Seconda guerra mondiale, sviluppandosi e diffondendosi in tutto il mondo. L'attività sportiva, da momento sociale che caratterizzava il tempo libero, è diventata sempre più un momento di aggregazione, a prescindere da una sua reale pratica, attraverso la partecipazione degli individui agli eventi sportivi in qualità di spettatori.

Non solo lo sport è riuscito a occupare spazi sempre più significativi nella società, fino a diventare un fattore economico importantissimo, ma viene usato anche come mezzo di comunicazione politica globale. A questo proposito si può ricordare il boicottaggio effettuato da alcuni Paesi durante le passate edizioni delle Olimpiadi, per accusare o

prendere posizione nei confronti di altri Paesi in modo incruento, ma evidente. Oppure ancora la coloritura politica di molte frange estreme del tifo calcistico, che nell'ex Jugoslavia hanno costituito addirittura il nucleo originario di alcune milizie paramilitari che hanno agito nel Kosovo.

Recentemente, anche sull'onda ecologista e salutista degli ultimi anni, alla diffusione dello sport inteso tradizionalmente come agonismo tra atleti, si è aggiunta l'attività sportiva come pratica salutare di mantenimento del benessere e della funzionalità fisica.

Lo sport ora è praticato anche come attività ricreativa non agonistica, con il fine, anch'esso sociale, di migliorare le condizioni fisiche generali degli individui.

A livello internazionale, il massimo ente sportivo è sicuramente il Comitato olimpico internazionale (CIO), che organizza le Olimpiadi estive e invernali. Esistono poi le varie federazioni internazionali, che radunano le federazioni nazionali dei singoli sport e organizzano i diversi campionati mondiali o continentali; infine le federazioni nazionali si occupano della diffusione, della regolamentazione e della pratica dello sport agonistico e amatoriale nei singoli Paesi.⁸

FIACCOLA ALLE OLIMPIADI

I XXVII Giochi olimpici dell'era moderna, svoltisi a Sydney in Australia nel 2000, sono stati aperti e conclusi da due grandiose cerimonie, entrambe permeate dallo spirito di riconciliazione. Proprio la concordia e la comunione tra i popoli rappresentano gli ideali fondamentali su cui si basa il movimento olimpico, insieme con la sfida sportiva fra atleti, sfida leale e basata sulle stesse condizioni di partenza.

Nel corso delle ultime edizioni, pressioni economiche e politiche, ma anche numerosi episodi di doping, hanno spesso avuto il sopravvento sui valori sportivi.

Tuttavia, non possiamo certo dimenticare che l'Olimpiade, da molti ritenuta il maggiore evento sportivo mondiale, non potrebbe certo realizzarsi senza il contributo economico di sponsorizzazioni, vendita di diritti televisivi e pubblicità. Basti pensare

⁸ Ibidem

che, in media, per ogni atleta in gara sono stati necessari, per far riferimento a Sydney, altre otto persone tra accompagnatori (dirigenti, allenatori, preparatori atletici ecc.), sorveglianti, giornalisti, volontari addetti a controlli e assistenza, oltre alla spesa di circa 500 000 euro per alloggi e infrastrutture.



Fig. 2 – A destra Cathy Freeman con la fiaccola olimpica accesa durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Sydney nel 2000. A sinistra la scenografia dell'accensione della fiamma olimpica

Si tratta dunque di conciliare le esigenze economiche dello sport praticato ad alti livelli con gli ideali che si richiamano ai Giochi olimpici dell'antichità.

Ancora oggi, i Giochi olimpici iniziano con l'accensione della fiaccola, portata dai tedofori con una staffetta che prende avvio dal luogo dove si sono conclusi i giochi precedenti per giungere a quello dove si svolgerà l'edizione successiva. Questo è un tributo alle antiche Olimpiadi che si disputarono dal 776 a.C. al 393 d.C., in Grecia, a Olimpia, città dedicata a Zeus. Dovettero trascorrere più di millecinquecento anni prima che venissero ripristinate.

Nel 1894, Pierre de Coubertin, un giovane barone francese appassionato di sport, fondò il Comitato internazionale olimpico (CIO); due anni dopo, nel 1896, si disputarono ad Atene i primi Giochi olimpici dell'era moderna. A partire da quell'anno, i Giochi olimpici furono organizzati regolarmente con cadenza quadriennale, con solo tre interruzioni a causa delle due guerre mondiali, nel 1916, 1940 e 1944.

Le Olimpiadi sono state un elemento fondamentale per lo sviluppo e l'evoluzione sportiva mondiale. Lo stimolo costante del CIO ha portato alla realizzazione di nuove tecniche e materiali, nel tentativo di stabilire sempre nuovi record.

Nel secondo dopoguerra, le Olimpiadi hanno inoltre rappresentato per molti Paesi, in modo particolare per quelli in via di sviluppo, l'occasione per affermarsi e salire alla ribalta mondiale.

Le Olimpiadi sono uno degli eventi più importanti e seguiti al mondo, costituiscono ancora un momento di solidarietà fra gli individui e di unione fra i popoli, anche di Paesi che normalmente sono divisi e in attrito tra loro.⁹

LO SPORT OGGI

Le attività sportive rappresentano ormai una parte importante della vita della società contemporanea, sia per le risorse economiche che coinvolgono, sia per l'interesse che suscitano nel pubblico. Lo testimonia il grande spazio dedicato a tali attività su qualsiasi moderno mezzo di comunicazione: i quotidiani dedicano numerose pagine allo sport, nelle emittenti televisive pubbliche e private non mancano trasmissioni sportive, su Internet vi sono siti dedicati interamente allo sport e alle sue varie discipline. Lo sport ha dunque un ruolo socialmente rilevante e si è sviluppato nel corso dei secoli in modo complesso, diventando un elemento di attrazione per svariate attività umane, che di volta in volta vi hanno colto motivi di interesse scientifico, sociale, economico e politico.

La scienza, in particolare, si è sempre molto interessata all'attività sportiva, poiché essa offre l'opportunità di studiare il comportamento dell'uomo in situazioni limite. E proprio per permettere all'essere umano di migliorare le sue prestazioni in tali situazioni, diverse discipline, come la fisiologia, la dietetica, la traumatologia, la psicologia, la scienza dei materiali, l'ergonomia hanno dedicato attenzione allo sport.

Anche l'industria della comunicazione e dello spettacolo trova nello sport un ottimo prodotto, poiché esso attira con facilità l'attenzione del grande pubblico, favorendo

⁹ Cappelli F. (S.d.), op. cit.

così il contatto e i consumi. Non ultima, anche la politica si è interessata allo sport, come mezzo per azioni di stampo diplomatico o, più semplicemente, per sviluppare e attirare il consenso.

La diffusione degli ideali sportivi di lealtà, preparazione fisica, ricerca costante del miglioramento rappresentano sicuramente un elemento positivo per la società; tuttavia occorre sottolineare come lo sport sia anche veicolo di elementi negativi: si pensi, ad esempio, al tifo esasperato, soprattutto nel calcio, che talvolta ha manifestazioni violente, spesso volgari e provocatorie, con fenomeni di grande aggressività nei confronti dell'avversario, che diventa così esclusivamente un "nemico" da sconfiggere, da eliminare.¹⁰

Da tali comportamenti scaturiscono forti tensioni che spesso recano grave turbativa all'ordine pubblico, sfociando a volte in veri e propri atti criminali.

Un altro elemento fortemente negativo è il doping, usato come mezzo per vincere a ogni costo, così da raggiungere con maggiore facilità, ma disonestamente, tutti i benefici sociali che vengono elargiti al vincitore: stima, notorietà e, in alcuni sport, ricchezza.¹¹

1.2 - Storia dell'educazione fisica

Se il concetto di educazione del fisico inserito all'interno dell'addestramento militare si perde nella storia antica senza una vera e propria patria d'origine, cercando di esaminare l'educazione del fisico come elemento di quello che modernamente potremmo definire un "programma educativo", una patria d'origine può essere trovata.

1.2.1.- In Europa

Essa è indicata dagli storici nella Germania, in particolare nella cittadina di Dessau a opera J.B. Basedow (1723-1790), che, grazie ai finanziamenti del principe Leopoldo Federico Francesco di Anhalt-Dessau, è in grado di dare vita a un istituto che prende

¹⁰ Ibidem

¹¹ Passariello P. - Priarone C. (2007). *Facciamo sport insieme*. Zanichelli

il nome di Filantropino. Il programma della scuola comprende lo studio del tedesco, del latino e della filosofia; a queste materie vengono però uniti programmi di passeggiate e corse all'aperto, giochi di palla, scherma, nuoto e pattinaggio su ghiaccio, esercizi di equilibrio su trampolini e travi. Basedow punta molto sull'esercizio fisico, che è in grado, secondo lui, di formare il carattere dell'allievo e di fornire robustezza e agilità alle sue membra. L'esperienza suscita un certo interesse e in qualche modo ottiene eco nel resto d'Europa.

Al Filantropino di Dessau si recano numerosi educatori, che si metteranno in luce a diverso titolo nei periodi successivi.¹²



Fig. 3 - Johann Bernhard

Fra questi ricordiamo un istitutore di Dessau, A. Vieth e C.F. Wolke (1741-1825), a cui si rivolge Caterina di Russia nel 1784 perché assuma la direzione della scuola dei cadetti di Pietroburgo; il lavoro di Wolke è convincente e porterà nel 1792 a estendere la ginnastica anche alla scuola di Mosca. Sempre negli stessi anni anche in altre parti d'Europa iniziano esperienze di collegi e strutture educative che inseriscono l'educazione del fisico come un completamento alla loro strategia pedagogica.

In Svizzera J.H. Pestalozzi (1746-1827) mette in pratica nella scuola di Yverdon il suo "naturalismo pedagogico", di cui è parte integrante una ginnastica che contribuisce a innalzare la morale e ad acquisire senso estetico.

Anche in Danimarca, nella città di Copenaghen, grazie all'azione di F. Nachteggall (1777-1847), tra il 1799 e il 1804 la ginnastica viene inserita nell'insegnamento

¹² Balboni G. - Moscatelli P. - Accornero L. - Bianchi N. (Torino 2015) - *L'ABC DELLE SCIENZE MOTORIE E DELL'EDUCAZIONE ALLA SALUTE* Edizioni il capitello

primario, si avviano corsi di nuoto, viene fondato il primo Istituto Militare di Ginnastica dei tempi moderni.

Di nuovo in Germania, con il favore della corte di Sassonia-Coburgo, un altro educatore proveniente dall'esperienza di Dessau, C.G. Salzmann (1744-1811), fonda a Schnepfenthal una scuola che si richiama all'esperienza del Filantropino anche per quanto riguarda la ginnastica, cui vengono aggiunti l'equitazione e il nuoto. Le metodologie ginnastiche di Schnepfenthal diventano particolarmente conosciute quando nel 1785 viene chiamato ad insegnarvi colui che passerà alla storia come il fondatore della ginnastica pedagogica: J.C.F. Guts Muths (1759-1839).¹³

LA SCUOLA TEDESCA

Per L.F. Jahn la ginnastica deve cessare di essere un privilegio di determinate categorie di cittadini (come di fatto era nei collegi), acquistare un contenuto popolare e patriottico, diventare una pratica educativa finalizzata a temprare spirito e corpo e dunque deve essere rivolta all'intera gioventù. In effetti le centinaia di giovani che si radunano nella Turnplatz (il piazzale berlinese in cui il mercoledì e il sabato pomeriggio si svolgono attività di ginnastica sotto la guida di Jahn) trovano nella pratica degli esercizi fisici un "collante" ideologico di estremo rilievo. La vita in comune affratella necessariamente la gioventù che vi accorre, fornendole miti e simboli.

Lo stemma della bandiera ginnastica tedesca presenta quattro "F" intrecciate, simbolo delle quattro virtù fondamentali richieste ai giovani associati: Frisch (fresco), Frei (libero), Fröhlich (lieto), Fromm (pio). Con questo spirito i giovani partecipano alle attività proposte da Jahn e dai suoi collaboratori nella Turnplatz. Per abituare gli allievi ai disagi dei bivacchi, la ginnastica tedesca comprende anche marce lunghissime, pernottamenti in tenda, pasti frugali, esercizi e percorsi di guerra. Questa dimensione ginnastica è ancora lontana dalle mura di mattoni della moderna palestra in cui altri successivamente la rinchiuderanno.

¹³ Ibidem

La filosofia educativa di Jahn pare risentire di influssi naturalistici: da un lato la natura appronta gli attrezzi (gli alberi, i prati, i corsi d'acqua), dall'altro i ginnasti li adoperano per imparare a conoscerla meglio. Quando nel 1813, a seguito delle vicende napoleoniche, la patria tedesca avrà bisogno dei suoi giovani uomini, i "ginnasti" della Turnplatz accorreranno in massa al richiamo e renderanno un altissimo tributo di sangue.¹⁴

LA SCUOLA SVEDESE

Al modello tedesco si contrappone in parte l'esperienza svedese guidata da P.E. Ling (1776-1839). Formatosi a Copenaghen secondo l'impostazione ginnastica del Nachteggall, soffrì di una paresi al braccio destro e riuscì a curarsi attraverso la ginnastica. Da questa personale esperienza sarebbe nato in Ling l'interesse per lo studio dell'anatomia e della fisiologia.

Al di là delle motivazioni personali (e non del tutto certe), di certo Ling esplora, alla luce delle conoscenze mediche dell'epoca, l'influenza che i vari movimenti possono avere sul corpo umano, gettando così le basi di una moderna ginnastica razionale. Se infatti la ginnastica di molti suoi contemporanei è tutta orientata verso la disciplina del corpo, quella di Ling si organizza attorno ad esercizi dei quali si dimostrano gli effetti sull'organismo. Egli diventa uno sperimentatore rigoroso e severo e crea la sua metodologia attraverso l'osservazione e i riscontri empirici. È ad esempio a Ling che si deve una prima comprensione dell'importanza della colonna vertebrale in tutti i movimenti degli arti inferiori e superiori ed una prima sistematizzazione di quelli che diventeranno gli esercizi ai grandi attrezzi.

L'esperienza svedese anche da questo punto di vista si differenzia moltissimo da quella tedesca: Jahn porta i ginnasti nella brughiera dell'Hasheneide, presso Berlino, ad esercitarsi in contatto con la natura; Ling ritiene fondamentale quella ginnastica analitica (il cosiddetto orientamento "chinesiterapico" o di "ginnastica correttiva") che, pur con gli opportuni ammodernamenti, di fatto vive ancora oggi. Saranno i

¹⁴ Passariello P. - Priarone C. (2007), op. cit.

collaboratori di Ling (suo figlio Hjalmar in testa), negli anni successivi alla sua morte, a sistematizzare ciò che il maestro aveva globalmente intuito.

Alla ginnastica svedese di quegli anni si deve pure la nascita di attrezzi quali la spalliera, il quadro (che non per niente si chiama “svedese”) e il plinto.

LA SCUOLA INGLESE

Contemporaneamente, in Inghilterra, l’educazione del corpo trova in T. Arnold (1795-1842) una figura di riferimento. Studioso ed esperto di storia romana, Arnold assume nel 1828 la direzione del Collegio di Rugby, presso Oxford, e applica in quella scuola il suo innovativo modello pedagogico basato sul gioco, specificamente sul gioco praticato da più allievi (gioco di squadra).

Gli intendimenti educativi di Arnold spaziano fra più elementi. Dal punto di vista psicofisico, la pratica dei giochi mira a rendere equilibrato l’organismo (corpo robusto e sensi quietati); dal punto di vista morale, offre al ragazzo la modalità per raggiungere lo scopo (vittoria) attraverso i propri sforzi (senso di responsabilità); dal punto di vista sociale, infine, la necessità che nei giochi vengano rivestiti dall’allievo anche ruoli di tipo diverso da quello del giocatore (prevalentemente di tipo organizzativo) abitua il giovane al ruolo che gli sarà proprio come parte della futura classe dirigente. Le idee di Arnold dal Collegio di Rugby si espandono rapidamente e il modello dello “sport dei college” contagia presto tutte le scuole inglesi, che approntano squadre in molteplici discipline sportive. Alcune competizioni fra college che iniziano in quegli anni sopravvivono addirittura ai giorni nostri (si pensi alle sfide di canottaggio fra Oxford e Cambridge). In questo modo Arnold crea le premesse per quella che più tardi verrà chiamata “pedagogia sportiva” e che rappresenterà un importante indirizzo in tutto il ventesimo secolo.¹⁵

¹⁵ Freccero R., (2012). *Storia dell’educazione fisica e sportiva in Europa*. Levrotto & Bella

1.2.2.- In Italia

La storia della ginnastica italiana si può inserire in quella più vasta della nascita e dello sviluppo dello stato unitario: dagli albori risorgimentali, quando si affermano le prime scuole ginniche, che sposano, per la maggioranza, l'ideale nazionale, fino all'affermarsi della scuola pubblica nello Stato italiano, che riconosce l'importanza dell'educazione fisica, inserendola nei programmi scolastici, con lo scopo di far crescere dei cittadini più sani. Nel diciannovesimo secolo, come esisteva il problema dell'analfabetismo, sussisteva anche quello del rachitismo, della malaria, della pellagra, della tubercolosi e di tante altre malattie, che minavano i fisici ed erano causate dalle diete povere e dalle cattive condizioni di vita e di lavoro, in un contesto di scarsa o nulla cultura motoria.

LA PRIMA SCUOLA GINNICA

L'artefice dell'introduzione dell'istruzione ginnica in Italia fu Rudolf Obermann, nato a Zurigo nel 1812, che venne in Italia nel 1833 per curare l'educazione fisica del giovane principe Vittorio Emanuele, futuro re d'Italia. Obermann ebbe l'incarico di preparare anche gli allievi del corpo di artiglieria ed in seguito i bersaglieri di La Marmora: lo scopo era dunque quello di intervenire nella preparazione dell'esercito del piccolo stato piemontese, con grandi ambizioni, come la storia successiva ha dimostrato, introducendo i principi e le tecniche delle scuole di ginnastica tedesche di ispirazione militare. Obermann fondò, insieme ad alcuni notabili torinesi, il 9 giugno 1844, la prima vera società sportiva italiana, la Reale Ginnastica Torino, ancora in piena attività.

L'EDUCAZIONE FISICA A SCUOLA

Dopo i primi tentativi fallimentari, come quello del Generale Menabrea, che in epoca preunitaria tentò di inserire nel sistema scolastico sabauda la ginnastica come materia scolastica, dopo l'unificazione maturò nelle istituzioni preposte la consapevolezza della necessità di introdurre il nuovo insegnamento, accanto alle materie tradizionali.

La legge Casati, che venne approvata dal parlamento sabauda il 13 novembre 1859 e dopo l'unificazione fu estesa all'intero territorio nazionale, prevedeva che in tutti gli istituti superiori ci fosse l'insegnamento della ginnastica e degli esercizi militari.

Con il decreto 13 luglio 1861 n. 97 si dispose l'istituzione di un corso magistrale trimestrale, presso la Reale Società Ginnastica di Torino, finalizzato alla formazione degli insegnanti di ginnastica.

Nel 1867, sempre a Torino, fu istituita una scuola normale di ginnastica preparatoria femminile, prima apertura storica in questa direzione.

La legge n. 4442 del 7 luglio 1878, voluta da De Sanctis, introdusse l'insegnamento obbligatorio della ginnastica in tutte le scuole di ordine e grado. Fu la prima legge dedicata per intero a questa materia, con otto articoli ben dettagliati. Le leggi successive avrebbero fatto sempre riferimento ad essa. L'anno successivo nacquero nuove scuole magistrali di ginnastica. Una conquista che probabilmente non si spalmò in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, per mancanza di palestre, insegnanti, fondi.

Dieci anni dopo, il Ministro Boselli fece approvare tre nuovi importanti provvedimenti: fu disciplinato lo status dell'insegnante di educazione fisica, equiparato, da un punto di vista economico-giuridico, agli altri insegnanti; venne ribadita l'importanza pedagogica della disciplina; la scuola di ginnastica di Roma fu trasformata in "Regia Scuola Normale di Ginnastica educativa".

Nel 1893 il ministro Martini incaricò il senatore Todaro di rivedere i programmi e si provvide a rinominare l'insegnamento della ginnastica, da allora chiamata "educazione fisica".¹⁶

IL DIBATTITO TRA GINNASIARCHI

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento si era assistito in Italia ad un acceso dibattito sui principi base della disciplina tra le varie scuole di ginnastica che già operavano. Proprio nella scuola di Obermann si formarono Emilio Baumann e

¹⁶ Ibidem

Costantino Reyer, che furono tra i protagonisti di questa vicenda. Entrambi gli allievi iniziarono un percorso personale che si distanziava da quello del maestro, perché teorizzavano una ginnastica con una vocazione più rivolta al benessere del corpo e meno caratterizzata da obiettivi militari. Baumann, Reyer e Pietro Gallo, che si aggiunse agli altri due e che si era diplomato alla Scuola militare di Torino, rivendicavano anche il diritto di tutte le classi sociali ad avere un'educazione fisica ed avviarono corsi femminili. Costantino Reyer si può considerare come il protagonista della riforma ginnica in Italia. Egli, insieme a Pietro Gallo, fondò il periodico "La Ginnastica".

Si svilupparono perciò in Italia due tendenze: una facente capo alla scuola di Obermann, sull'asse Torino-Roma (in virtù dello spostamento della capitale), ancorata all'interpretazione militaristica e l'altra sostenuta da Baumann, Reyer, Gallo che costituiva l'asse Veneto-Emiliano, secondo la quale era più importante la cura dell'aspetto psicofisico. L'asse veneto-emiliano rivendicava un approccio più pedagogico alla disciplina e contemporaneamente contestavano la parzialità nella distribuzione dei fondi statali a favore delle palestre filo-governative.

Sulla base di queste motivazioni, nel 1874 ci fu la scissione all'interno della Federazione Ginnastica Italiana, che era stata fondata a Venezia nel 1869 e nacque la Federazione delle Società ginnastiche d'Italia. La supremazia romana viene riconfermata nel 1881, quando fu istituito il primo ufficio statale, l'Ispettorato centrale della ginnastica, con a capo Felice Valletti, che si era formato a Torino e riconosceva la supremazia del carattere militare.

Nel 1887 ci fu un tentativo di riappacificazione, con la riunione di tutte le federazioni di ginnastica in un'unica Federazione Ginnastica Nazionale (FGN). Vi partecipavano 86 rappresentanti di 58 società. È interessante notare che erano previste rappresentanze dei tre ministeri competenti: Pubblica Istruzione, Guerra e Interni. Erano presenti entrambe le anime del dibattito, quella pedagogica e quella militare.

L'anno successivo, con il Congresso federale di Modena, si attuò l'unione definitiva in cui perdeva peso l'interpretazione militare, intervenivano nuovi orientamenti nel frattempo consolidatisi, a scapito di una linea precisa.

Alla fine del secolo si assistette all'evoluzione delle società ginniche in società sportive e alla loro specializzazione in varie discipline: nuoto, canottaggio, podismo, ciclismo.

Nel corso del primo '900 del Novecento ci fu un'ulteriore divisione delle società: quelle di prevalente vocazione militarista si raggrupparono tra loro, le altre confluirono nel Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), fondato nel 1914.

GLI INIZI DEL '900

Il sentimento nazionalista, che si sviluppò nel primo '900 e culminò con la Prima Guerra Mondiale, coinvolse anche l'educazione fisica, convertita a valori patriottici. Anche nella scuola si registrò il cambiamento: la legge Daneo-Credaro del 26 dicembre 1909 riformò i programmi scolastici, modificando il percorso formativo degli insegnanti e creando tre Istituti di Magistero per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie maschili e femminili.

La vocazione militare si rafforzò, soprattutto con lo scoppio della guerra di Libia del 1911, che riproponeva la necessità per lo Stato di avere un esercito ben preparato. Oltre a questo, a causa del seguito popolare crescente, si stava manifestando una nuova dimensione dello sport, che lo rendeva molto interessante per la propaganda politica. Questa potenzialità venne intuuta da Benito Mussolini, che, appena nominato direttore dell'Avanti, introdusse sul giornale un piccolo spazio per l'informazione sportiva. Allo stupito Turati, che gli chiedeva ragione, fece notare quanta più diffusione avessero i giornali sportivi rispetto all'organo del partito socialista.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel conflitto mondiale, entrambi i fenomeni, di militarizzazione e propaganda, si esasperarono.

Nella scuola, luogo privilegiato per la formazione anche in senso patriottico, l'educazione fisica tornò ad assumere il carattere prevalente dell'addestramento militare. L'insegnante della materia doveva preparare gli allievi alla guerra, non solo con esercizi corporei, ma anche con passeggiate mirate presso le industrie belliche: attività prevista nella stessa legge "Daneo". Gli studenti che partirono volontari per la guerra prima dei 18 anni rappresentano, in parte, il frutto e il successo di questa educazione.

FASCISMO

Già nel 1922, nella fase precedente alla marcia su Roma, il deputato Benito Mussolini richiese l'istituzione di una Commissione parlamentare per innovare l'educazione fisica. Una volta divenuto Presidente del Consiglio dei ministri e conquistato il potere affidò a Giovanni Gentile la riforma complessiva del sistema scolastico.

All'interno del progetto complessivo, il 15 marzo del 1923 fu istituito l'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica, (ENEF) sotto il comando del generale Saverio Grazioli, che avrebbe dovuto organizzare l'insegnamento della materia in tutte le scuole medie, mentre Convitti nazionali e scuole private avrebbero dovuto gestire in autonomia le lezioni ai propri allievi. L'Ente ebbe vita breve, sostituito nel 1926 dall'Opera Nazionale Balilla (ONB), fondata il 3 aprile 1926, con ambizioni maggiori perché si poneva l'obiettivo di controllare sia l'educazione fisica che la pratica sportiva dei giovani, con la finalità di formare i fascisti del domani.

Il 3 aprile 1926 nasce l'Opera Nazionale Balilla (d'ora in poi ONB), che ha ambizioni maggiori, perché si pone l'obiettivo di controllare sia l'educazione fisica, sia la pratica sportiva: ha come finalità di creare i fascisti del domani.

Si praticava un'attività fisica dagli spiccati caratteri militari: tranne i più piccoli che avevano una versione giocattolo, i più grandi dovevano esercitarsi con il moschetto. Va aggiunto che la peculiarità della educazione bellica era rivolta soprattutto alla parte maschile della gioventù; mentre a quella femminile si destinarono attività di taglio e cucito, igiene, pronto soccorso, economia domestica: in realtà anche queste mansioni erano indirettamente finalizzate allo stato di guerra.

Contemporaneamente all'ufficializzazione dell'ONB come sorta di organismo educativo ufficiale dello stato fascista, il fascismo si preoccupa anche di eliminare dal campo dell'educazione fisico sportiva tutte le altre organizzazioni presenti e considerate pericolose antagoniste.

Infatti, sulla scorta del modello inglese, a partire dal primo dopoguerra, andavano ricostituendosi in Italia sia le società e i centri sportivi del mondo laico e operaio – partiti, sindacati, cooperative avevano dato vita alla Federazione Nazionale Sportiva Operaia – sia il movimento sportivo cattolico, che proliferava negli oratori, e che si era

organizzato attorno alla F.A.S.C.I. (Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane). Ma a metà degli anni Venti il fascismo non intende avere concorrenti nell'educare il giovane italiano, e con interventi più o meno ufficiali obbliga i sodalizi e i singoli atleti ad aderire al progetto fascista e finisce con l'impedire tutte le altre attività.

Ovviamente per le organizzazioni sportive del mondo operaio non si ha particolare riguardo; più complessa risulta invece la questione dei rapporti con le associazioni cattoliche.

Le trattative tra la Santa Sede e lo Stato, che si sono da poco avviate per la soluzione della questione romana, consigliano a entrambe le parti una certa cautela. Ma nel 1928 (DL 696 del 9 Aprile) il governo fascista emana un provvedimento che recita:

“Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva dell’Opera Nazionale Balilla si prefigge, è vietata, a decorrere dall’entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione anche provvisoria, che si proponga di promuovere l’istruzione, l’avviamento professionale, arte o mestiere, o in qualunque altro modo, l’educazione fisica, morale e spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni e le organizzazioni facenti capo all’Opera Nazionale Balilla. I prefetti ordineranno entro trenta giorni dall’entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni comprese nel divieto al precedente comma”.¹⁷

Anche la F.A.S.C.I. (pur nell'ironia della propria denominazione) si deve sciogliere “spontaneamente”. Gli Scout – potenziali concorrenti dei Balilla – vengono dichiarati soppressi; molti gruppi continueranno però la loro attività in modo clandestino e parteciperanno attivamente alla lotta antifascista.

L'importanza che acquisisce in pochi anni l'ONB è significativa. Dato che ai reparti Figli della Lupa (6-8 anni), Balilla (8-14 anni), Avanguardisti (14-18 anni) devono iscriversi obbligatoriamente tutti i figli dei cittadini italiani, in poco tempo si crea un vero e proprio “esercito” di giovani, che già attorno al 1930 raggiunge 1.300.000 unità.

¹⁷ Balboni G. - Moscatelli P. - Accornero L. - Bianchi N. (Torino 2015), op. cit.

Il peso che l'ONB ha sul piano politico interno nei confronti degli equilibri dello stesso partito fascista, provoca tensioni tra l'onorevole Ricci e altre figure del partito (Scorza, Starace ecc.). Tale conflittualità è risolta da Mussolini, che centralizza ulteriormente tutto il controllo della gioventù direttamente al partito, motivando la modifica con la necessità di uniformare l'indirizzo educativo, la preparazione fisico-sportiva e premilitare di tutti i giovani italiani.

Con Regio Decreto n. 1839 del 27 ottobre 1937, che sopprime l'ormai ingombrante ONB e la sostituisce con la Gioventù Italiana del Littorio (GIL) posta ora non alle dipendenze del Governo ma a quelle del partito fascista, l'azione sempre più massiccia di fascistizzazione dello Stato italiano ha un ulteriore avanzamento. Non solo nella scuola ma anche all'esterno, il monopolio dell'educazione deve essere fascista, e il Duce, nei cinegiornali dell'epoca, si fa riprendere accanto agli atleti che volteggiano agli attrezzi e si esibiscono nelle parate.

Dietro una facciata di allegria e serenità, di parate e saggi ginnici, si svolge una sorda lotta per il predominio, che coinvolge comparti stessi del partito.

DALLA LIBERAZIONE AGLI ANNI '60: RIPARTONO SPORT E EDUCAZIONE FISICA

Il periodo fascista aveva saldamente legato tra loro educazione fisica, sport e ideologia di regime, perciò inevitabilmente l'una era destinata a richiamare alla mente l'altra.

I saggi ginnici, le marce di parata dei Balilla, gli incontri calcistici a cui erano soliti assistere gerarchi fascisti di rilievo avevano dato (come certamente era negli intendimenti della dittatura) il marchio fascista a qualsiasi attività sportiva o ginnica. Per lo sport italiano non fu facile scrollarsi di dosso questo marchio.

Nel versante scolastico il secondo dopoguerra si caratterizza come periodo di ripensamento e revisione dell'intero ordinamento.

L'insegnamento dell'Educazione Fisica innanzitutto rientra, come era ovvio aspettarsi, alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione. Ma gli insegnanti continuano

a essere numericamente scarsi, approssimativamente preparati, assolutamente non coordinati.

Per ovviare a questa situazione e con lo scopo di affrontare i vari problemi esistenti nel settore, nel 1948 si fonda l'ANEF (Associazione Nazionale di Educazione Fisica), associazione di categoria degli insegnanti. L'ANEF nel decennio 1948-1958 lavora in collegamento con il Ministero al difficoltoso riordino organizzativo di una materia che aveva, forse più di altre, subito gli umori dei tempi.

Questo contributo è recuperato e reso organico dal Ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro, che il 7 febbraio 1958 fa approvare una importante legge che comincia a delineare il ruolo che questa materia finirà con il rivestire negli anni successivi.

IL CONTRIBUTO DELLA PEDAGOGIA E DELLE NEUROSCIENZE ALLO STUDIO DEL MOVIMENTO

Gli anni '60 del Novecento sono anni di rottura e di trasformazione. Il mondo politico è diviso in due blocchi, e il mondo sportivo non fa eccezione.

L'USA e l'URSS non perdono occasione per confrontarsi in ogni campo con l'obiettivo di dimostrare al resto del mondo come il loro modello sociale sia migliore dell'altro. In questi anni le due superpotenze gareggiano su tutto, anche sui record sportivi. Lo sport diventa un'importante attività che offre possibilità di riscatto sociale.

Nel capitalista Occidente, invece, lo sport acquisisce le fattezze dell'organizzazione commerciale. Nascono le prime sponsorizzazioni, e con esse il professionismo sportivo decolla.

Lo sport occidentale negli anni Settanta getta le basi per quel fenomeno di business commerciale che tutt'ora conosciamo. Contro questo clima di competizione estrema, si levano isolate voci alternative: il movimento pacifista americano degli ultimi Sessanta – con i suoi slogan a favore di un modello sociale basato sulla cooperazione anziché sul predominio – sbarca in Europa alcuni anni dopo e ha una interessante traduzione sul piano della pedagogia sportiva.

Laddove tutto era organizzato per educare a competere, si incomincia a parlare di cooperazione; laddove lo sport mirava a creare piccoli campioni minuziosamente addestrati alle tecniche sportive, si inizia a parlare di pedagogia del gioco, rimarcando come la ludicità possa rappresentare una forte motivazione all'attività di movimento.

Anche l'Educazione Fisica scolastica risente di questo fermento innovativo: gli studi degli psicomotricisti francesi che arrivano in Italia a partire dal 1975 in poi, iniziano ad essere sempre più letti e divulgati fra gli insegnanti e gli educatori sportivi.

Gli studi già vecchi di qualche anno sull'origine pratica dell'intelligenza, condotti da Jean Piaget, ritrovano attualità nelle elaborazioni del francese Le Boulch: i bambini stimolati attraverso liberi giochi di movimento arrivano rapidamente a concettualizzare relazioni spaziali come sopra-sotto-dentro-fuori; quando portati ad operare in situazioni di gioco di squadra, esprimono maggiori facilità nelle relazioni consequenziali: "se io faccio, allora...".

Gli psicomotricisti rimarcano il ruolo del corpo come mediatore delle conoscenze: è l'esperienza che costruisce l'immagine di sé; i gesti possono essere conseguenza di uno sterile addestramento o, viceversa, di una più proficua ricerca "intelligente", che porta l'allievo a confrontarsi con situazioni-problema. Sono anni di fermento pedagogico: si inizia a parlare di plasticità negli apprendimenti, di pensiero divergente, si scoprono le importanti correlazioni esistenti fra abilità motorie e abilità cognitive.

Il corpo smette di essere solo uno strumento da addestrare e assume una dignità culturale tutta nuova a cui alla fine anche i neuroscienziati, con i primi studi sulla biologia del comportamento all'inizio degli anni Ottanta, daranno ulteriore dignità.

L'EDUCAZIONE DEL CORPO NEL TERZO MILLENNIO

Più ci si avvicina ai giorni nostri, più si tenta di analizzare fenomeni ancora in evoluzione. Negli ultimi anni i provvedimenti normativi hanno portato la vecchia Educazione Fisica scolastica ad acquisire la denominazione di Scienze Motorie.

Dalla sua nascita e per tutta la sua evoluzione la materia che afferisce all'educazione del corpo ha cambiato molti vestiti, oggi tutti i programmi scolastici italiani, dalla

scuola materna alla secondaria superiore, riconoscono il valore della corporeità come tratto unificante dell'educazione fisico-motoria. Che dunque a questo spazio venga dato un nome o un altro poco importa.

Oggi si sa che il corpo e la sua educazione sono al crocevia di molte scienze. Da sempre l'anatomia ne studia la struttura e la fisiologia le funzioni; ma in tempi recenti le neuroscienze hanno fornito importanti nuovi punti di vista sull'interpretazione dei comportamenti; numerosi sono stati i contributi dell'antropologia, delle scienze psicologiche, delle pedagogie, dell'etologia, solo per citarne i principali.

Studiando il comportamento dell'uomo attraverso moderne tecniche osservative, si è ad esempio capito come il corpo posseda un suo linguaggio. Si è potuto stabilire che le reazioni neuronali che si attivano prima della realizzazione di un'azione (progetto d'azione), sono indipendenti dal fatto che poi effettivamente l'azione venga realizzata o meno, e questo apre opportunità a quelle forme di allenamento mentale a cui si avvicinano molti atleti di massima prestazione.

Dopo la prima decade del terzo millennio, anche il mondo della scuola ha recepito la necessità di non lavorare più solo su un efficiente corpo-contenitore, quanto sulla possibilità di fornire a questo corpo occasioni per ampliare la propria esperienza, affrontare nuove abilità, sperimentarsi nella cooperazione come nella competizione, acquisire il valore di un sano agonismo inteso come positivo confronto con sé stessi e con gli altri. A questi elementi andranno aggiunti più generali approfondimenti sulle abitudini alimentari, sui danni delle sostanze psicoattive e in genere tutti i temi che hanno a che fare con il mantenimento di una buona salute.

Questi argomenti non possono trovare altro comparto di assegnazione se non all'interno delle Scienze Motorie scolastiche; ed è sempre più opportuno che diventino utili punti di lavoro per gli insegnanti e gli studenti della scuola di domani.¹⁸

¹⁸ Ibidem.

1.3 - Liceo sportivo

La Riforma Gelmini in Italia ha introdotto modifiche in quello che era il sistema scolastico liceale italiano. Ha introdotto nel liceo scientifico l'indirizzo sportivo.

Il liceo sportivo è un'importante opportunità per coniugare una approfondita e armonica cultura, sia in ambito umanistico sia scientifico, attraverso la promozione del valore educativo dello sport. Si tratta di un modello formativo che introduce nel nostro ordinamento una vera e propria rivoluzione culturale, riconoscendo il valore aggiunto della pratica sportiva nei processi formativi per la costruzione di competenze e di personalità dove si vuole sottolineare l'unicità del fenomeno sport, non in termini addestrativi, né ricreativi, ma in una dimensione pedagogica e culturale.¹⁹

Presenta lo studio di una nuova materia ("Diritto ed economia dello sport") e vi è un aumento delle ore di scienze motorie e sportive e delle scienze naturali, mentre sono assenti la lingua latina (in alcuni casi è previsto per 3 ore a settimana tra biennio e triennio) e la storia dell'arte; inoltre, sono state diminuite le ore dedicate alla filosofia.

Alla fine delle scuole medie molti giovani sportivi vorrebbero frequentare un liceo ma al tempo stesso questo indirizzo scolastico spaventa per il carico di studio e l'impegno richiesto. Il corso di studi "Liceo scientifico - sezione a indirizzo sportivo" è stato pensato proprio per i giovani agonisti che desiderano continuare con lo sport ad alti livelli, e al tempo stesso portare avanti le loro ambizioni scolastiche.

Il primo indirizzo sportivo è stato inaugurato nell'anno scolastico 2012/2013 presso il liceo scientifico del Convitto nazionale di Roma, in collaborazione con il Centro di preparazione olimpica "Giulio Onesti" del Coni.²⁰

¹⁹ (2013). Tratto da Vita: <http://www.vita.it/it/article/2013/01/14/nasce-il-liceo-dello-sport/122319/>

²⁰ (s.d.). Tratto da Miur: <https://www.miur.gov.it/liceo-scientifico-sezione-a-indirizzo-sportivo>

1.4 - Educatore/Istruttore/insegnante/allenatore

Le figure che troviamo all'interno della relazione binomiale tra scuola e attività sportiva sono quelle dell'educatore, dell'insegnante, dell'istruttore e dell'allenatore. Laddove vi siano quattro termini differenti si presuppone vi siano quattro ruoli a cui attingono diverse e specifiche mansioni, nonostante spesso, tali terminologie vengano utilizzate le une per le altre.

Educare significa valorizzare ciò che di potenziale c'è all'interno di un individuo. Il vocabolo educazione riconduce a diverse aree, come l'apprendimento, l'insegnamento, l'istruzione, la formazione, la relazione, l'esperienza. Questo termine include anche concetti come perfezionamento, comunicazione, processo e prodotto perché compie una trasformazione del soggetto portandolo ad un miglioramento, utilizzando la comunicazione intenzionale e non ed infine uscendone come prodotto del processo di relazione che si instaura tra l'educatore e l'educando. Gli ambiti di intervento dell'educazione sono tre: il piano formale (ad esempio a scuola), il piano non formale (ad esempio un corso di formazione) ed il piano informale (ad esempio in palestra, per strada).²¹

L'EDUCATORE è quindi una figura, o meglio, un ruolo che realizza un'azione educativa, che simboleggia in varie figure professionali, tra cui l'INSEGNANTE, ovvero chi, nella sua attività professionale, ha il compito di insegnare una qualsiasi materia o argomento (nel nostro caso, scienze motorie) in strutture apposite come scuole e università.

L'enciclopedia Treccani definisce "Educazione fisica" come "attività svolta nelle scuole come parte integrante del progetto educativo, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo fisico, l'affinamento e l'integrazione degli schemi motori e lo sviluppo della socialità.

²¹ Senarega D. (2014) *Educazione inclusiva e attività motorie*. Libero di scrivere

Negli ultimi anni sono stati messi a punto diversi programmi di sensibilizzazione nelle scuole, nel tentativo di far acquisire ai giovani l'abitudine a un'attività fisica regolare. Si vuole così contrastare la crescente sedentarietà, che comporta una maggiore esposizione a diverse patologie gravi (cardiopatie, aterosclerosi, diabete) e un peggioramento della qualità della vita.”²².



Fig. 4 - Istruttore di spinning



Fig. 5 - Istruttore (personale)

L'ISTRUTTORE, è colui che si occupa di insegnare una o più specifiche attività sportive a gruppi o singoli individui, sia adulti che bambini, che si allenano a scopo dilettantistico o per il benessere personale. Lavora presso centri sportivi o palestre.

L'ALLENATORE, è un tecnico specializzato preposto alla direzione degli allenamenti di un atleta o di una squadra, per cui realizza programmi di allenamento mirati per l'attività sportiva, la prevenzione e la promozione della salute; consiglia, motiva e aggiorna gli atleti, così da permettere il miglioramento delle loro prestazioni sportive e/o del loro stato di benessere. Predisporre programmi per ottimizzare il rendimento muscolare, tecnico e mentale. Lavora in genere per Club o Squadre sportive.²³



Fig. 6 - Tre allenatori di calcio, in ordine da sinistra: José Mourinho, Pep Guardiola e Antonio Conte



Fig. 7 - Allenatore di pallavolo: Davide Mazzanti

²² <http://www.treccani.it/enciclopedia/educazione-fisica/>

²³ <http://professioniweb.regione.liguria.it>

Capitolo 2 – Parte sperimentale

2.1 - Background

L'educazione può definirsi come l'itinerario che il soggetto educando, individuo, gruppo o comunità che sia, compie con l'aiuto dell'educatore o degli educatori, verso un dover essere, un fine che si ritiene valido per l'uomo e per l'umanità. In questa prospettiva vi possono essere percorsi diversi di questo itinerario, capaci accompagnare il singolo o un gruppo per un tratto di esistenza o per l'esistenza intera: l'arte, il lavoro, la ricerca, la natura, la malattia ed il dolore, l'amicizia e gli affetti e così via. Ciascuno di questi o di altri itinerari educa: così lo sport. Lo sport praticato in maniera sana ed equilibrata favorisce un benessere psicofisico e permette di apprendere valori importanti per la propria crescita personale.

I soggetti presi in esame affrontano una fase della vita definita adolescenza. Essa viene generalmente suddivisa in 3 fasi:²⁴

- Prima adolescenza (10-12 anni). Questa fase è caratterizzata da un rapido accrescimento somatico e dall'inizio dello sviluppo puberale. Comincia la vita di gruppo e la ricerca di una maggiore indipendenza in ambito familiare. Sul piano cognitivo aumentano la capacità di astrazione e la profondità del pensiero e, sul piano comportamentale, predomina la ricerca della propria identità.
- Seconda adolescenza (13-15 anni). In questa fase lo sviluppo somatico e puberale si completa. Si ha un consolidamento della vita di gruppo e iniziano i comportamenti a rischio (fumo, alcol, sesso precoce, disturbi della nutrizione). Si hanno i primi rapporti sessuali, spesso con partner non stabili. Sul piano cognitivo vi è una maggiore definizione dei propri obiettivi e iniziano i contrasti con il mondo degli adulti.
- Terza adolescenza (16-20 anni). In questa fase iniziano le preoccupazioni per l'inserimento sociale e l'indipendenza economica. Si riducono i

²⁴ Camaioni, L., & Di Blasio, P. (2007). *Psicologia dello sviluppo*. Il Mulino.

comportamenti a rischio e i legami di coppia diventano più stabili. Il comportamento più maturo e responsabile si accompagna a una ripresa del dialogo con la famiglia.

Alexa C. Curtis ha definito l'adolescenza, in un suo contributo per la rivista *Journal of Adolescent and Family Health*²⁵, come un concetto dinamico, in costante evoluzione, meglio comprensibile se si considerano tre dimensioni specifiche:

- Biologica: Il corpo dell'adolescente vive una nuova realtà, fatta di trasformazioni e stati di eccitazione dovuti ad uno sconvolgimento ormonale che modifica il corpo e poi la mente a partire dai 12 anni circa e non sempre vissuti positivamente.
- Psicologica: Questi tre aspetti sono interconnessi, per esempio l'aspetto ormonale influenza il piano fisico, il quale agisce sul vissuto psicologico e di identità, e in conclusione si determina un impatto sulle modalità di stare nel gruppo di pari, nel contesto sociale, in famiglia. L'impulsività è dovuta al dinamismo di questo periodo della vita. La maturazione delle aree cerebrali avviene infatti con tempi non omogenei e differenziati. La maturazione delle aree prefrontali, deputate al controllo degli impulsi e all'inibizione dei comportamenti, avviene nel cervello degli adolescenti più tardi rispetto alle altre aree.
- Socio-culturale: Le difficoltà e le crisi dell'adolescente hanno a che fare con il compito di definizione dell'identità. L'identità riassume l'immagine che abbiamo di noi stessi, contiene tutto ciò che sappiamo di noi stessi: le nostre risorse, i nostri limiti, le nostre idiosincrasie, ecc. È alla base del nostro agire, del nostro relazionarci ed è collegata con il sentimento che abbiamo di noi, cioè l'autostima. L'adolescente si trova a dover ricostruire da zero la propria identità, perché i mutamenti corporei e l'acquisizione dei caratteri sessuali hanno reso inservibile l'identità infantile a cui ha fatto riferimento finora. Si tratta di costruire una rappresentazione sufficientemente stabile e coerente che definisca la sua persona adulta e che risponda alla domanda : “Chi sono io?”,

²⁵ Curtis, A. (2015). *Defining adolescence*. *Journal of Adolescent and Family Health*, Vol. 7 : Iss. 2 , Article 2. <https://scholar.utc.edu/jafh/vol7/iss2/2>

dopo che i mutamenti somatici, cognitivi, sociali, hanno sconvolto la sua vita, cambiando completamente il suo universo.

Secondo Erik Erikson, l'acquisizione di un'identità adulta stabile e integrata avviene in adolescenza tramite l'identificazione con i pari o con figure adulte significative. Questo transito dall'infanzia all'età adulta non è banale, perché si tratta di un passaggio che risulta carico di ambivalenze.

La dimensione agonistica del gioco e dello sport spinge ad andare oltre i limiti delle prestazioni precedenti ed a superare gli avversari. Solo una parte dell'agonismo si risolve nel lottare contro gli altri: l'altra, quella maggiore, consiste nel lottare contro i mille volti del negativo annidato nel cuore, come i raggiri per eludere le regole, i facili vittimismo, le aggressioni verbali verso gli antagonisti, le ribellioni alle decisioni arbitrali non condivise, il ricorso al doping eccetera.

Lo slancio agonistico non educato porta alla ricerca del risultato ad ogni costo, a cercare la vittoria come valore assoluto, a giocare "contro" anziché "con" gli avversari e persino a farli apparire come nemici. È quindi fondamentale che nel percorso di crescita di questi individui sia ricorrente una figura che educi ai giusti valori che verranno poi applicati sia nell'immediato (a scuola e nello sport), sia nella vita futura di società del soggetto.

All'interno del dualismo tra sport e scuola troviamo sia il rapportarsi dell'adolescente con il gruppo dei pari (compagni di classe e di squadra), sia l'interazione con le figure adulte (allenatori e insegnanti, i quali impartiscono anche un'educazione). Attraverso la relazione con queste figure l'adolescente acquisisce valori che lo aiuteranno nella formazione dell'identità.

Lee e Cockman (1995)²⁶ hanno sintetizzato 18 valori, a seguito di una ricerca effettuata proprio riguardo alla concezione dei valori, che hanno gli atleti nello sport giovanile.

Nella tabella di seguito riportata sono brevemente presentati questi 18 valori.

²⁶ Lee, M. J., & Cockman, M. (1995). *Values in children's sport: Spontaneously expressed values among young athletes*. *International Review for the Sociology of Sport*. doi:10.1177/101269029503000307

Onestà	Sono onesto e non imbroglio
Amicizia	Sono con i miei amici
Compassione	Mi preoccupo delle persone che mi sono a fianco nello sport
Conformità	Provo ad integrarmi nel gruppo
Coscienziosità	Sono affidabile e do il 100% quando gioco o gareggio
Rispetto di un accordo	Non rovino il gioco o la gara
Divertimento	Mi diverto
Buon gioco	Avere competizioni emozionanti
Salute e benessere	Pratico sport per mantenermi in forma
Obbedienza	Faccio ciò che mi è stato detto di fare
Conquista personale	Do la mia performance migliore
Immagine pubblica	Io appaio buono
Auto-realizzazione	Mi sento molto bene mentre si gioca
Dimostrazione delle competenze	Metto bene in atto competenze e tecniche
Sportività	Mi comporto con sportività e so perdere
Coesione di squadra	Sollevo la squadra quando è in difficoltà
Tolleranza	Provo a stare con tutti anche se non mi piacciono
Vittoria	Vinco o sconfiggo gli altri

Questa analisi sui valori nello sport giovanile è considerata fondamentale per comprendere le decisioni dei giovani sui comportamenti da adottare nel contesto sportivo (Lee & Cockman 1995)²⁷ e non solo.

2.2 - Ipotesi/obiettivo

L'idea di ricerca nasce dalla voglia di analizzare il complesso binomio tra scuola e sport agonistico di alto livello che pervade la vita di alcuni studenti delle superiori, i quali si trovano a dover gestire i consistenti impegni che le due attività pretendono per la loro età e per il loro livello raggiunto.

²⁷ Ibidem

L'obiettivo è quello di capire se lo sport a livello scolastico viene percepito come valore aggiunto e, nel caso, come viene favorita la partecipazione alle attività sportive da parte dell'organizzazione scolastica.

A sostegno del dualismo oggetto di questa tesi è stato approvato il Decreto ministeriale n. 279 del 10 aprile 2018, il quale prevede un programma sperimentale per una formazione di tipo innovativo destinato a studenti-atleti di alto livello. Il programma crea le condizioni per superare le criticità che nascono durante il percorso scolastico degli studenti-atleti, soprattutto le difficoltà nella regolare frequenza delle lezioni. L'obiettivo è dare sostegno e supporto alle scuole per promuovere concretamente il diritto allo studio e il successo formativo anche di questi studenti. Analizzando l'aspetto sportivo, il numero maggiore di richieste di adesione è pervenuto per atleti tesserati per la FIGC (Calcio), seguita dalla FIP (Pallacanestro), la FIN (Nuoto), la FIPAV (Pallavolo) la FIDAL (Atletica Leggera), che insieme rappresentano oltre il 60% del totale. In questa tesi si vuole dare voce alle testimonianze di studenti che non rientrano nella maggioranza.

*“Lo sport - ha sottolineato la Ministra Valeria Fedeli - è una componente fondamentale nella formazione e nella crescita di ciascun individuo. Stiamo avviando un progetto importante: sport e scuola non devono essere inconciliabili. Obiettivo di questo programma sperimentale è non lasciare indietro nessuno ed evitare che studentesse e studenti proiettati verso una carriera di eccellenza incontrino difficoltà tali da portarli a rinunciare allo studio. È un vero e proprio programma di contrasto dell'abbandono scolastico. Dobbiamo prenderci cura di queste studentesse e di questi studenti e far sì che possano perseguire due obiettivi ugualmente importanti: i risultati sportivi e il completamento della propria formazione”.*²⁸

Alle parole della ministra ritengo opportuno aggiungere come non sia solo una questione di abbandono scolastico ma anche di abbandono sportivo, che è una delle conseguenze spiacevoli che la difficile organizzazione tra impegni sportivi e scolastici può conseguire. Il rischio di drop-out sportivo da parte di questa categoria di popolazione è molto alta e l'insuccesso organizzativo può esserne una causa.

²⁸ Da Coni: <https://www.coni.it/it/news/primo-piano/12981-presentato-al-miur-studenti-e-atleti-ora-si-pu%C3%B2-fabbricini-grazie-a-questo-progetto-avremo-sicuramente-cittadini-migliori.html>

L'abbandono sportivo, con la conseguente sedentarietà, diventa un fattore di rischio per molte patologie fisiche e psichiche.

Va bene perciò istituire un programma specifico per chi sostiene questo stile di vita ma anche l'aspetto psicologico ha la sua rilevanza all'interno della quotidianità e nella capacità di gestire i diversi stress che derivano dal praticare sport agonistico di alto livello, dall'essere adolescente e dall'essere studente (non tralasciando le questioni familiari, le quali possono incidere in maniera positiva o negativa sulla situazione in atto).

Proprio sull'aspetto più psichico vuole guardare questa ricerca: si vuole quindi mettere anche in luce quali sono, in concreto, gli insegnamenti che si possono trarre dall'unione di attività sportiva agonistica e impegno scolastico sotto il profilo dello studente-atleta.

Questo importante momento della vita, vissuto dal soggetto, rientra in uno stadio di sviluppo, l'adolescenza, in cui il ragazzo apprende valori e capacità che gli saranno fondamentali per il resto della vita.

2.3 - Campione

Il campione preso in esame è composto di 36 soggetti, di cui 21 femmine e 15 maschi che frequentano le scuole secondarie di secondo grado nella provincia di Savona e limitrofe.

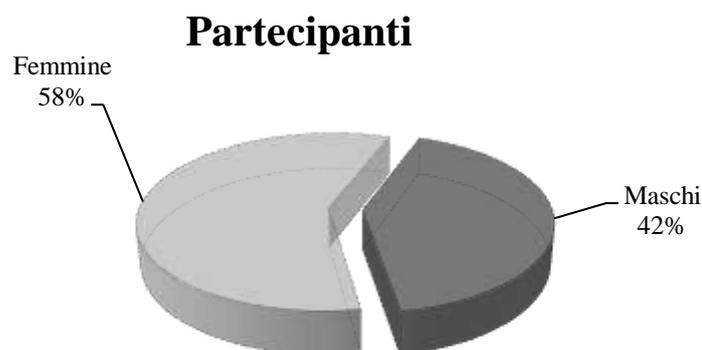


Grafico 1 – Analisi per genere

I soggetti hanno dichiarato di avere un'età compresa tra i 14 e i 19 anni. La loro età è espressa nel seguente grafico:



Grafico 2 – Analisi per età

L'età media del campione è di 16,1 anni, la deviazione standard è ± 1.1899 .

Non è stata richiesta la frequentazione ad un tipo particolare di istituto scolastico.

È stata richiesta la partecipazione ad attività sportiva agonistica di alto livello, cioè soggetti facenti parti della “prima squadra” di diverse società sportive, di diversi sport.

La ricerca ha voluto esulare dal mondo del calcio in quanto la letteratura prevede già molte ricerche su questo sport. Si è voluto dare voce agli sport che in Italia hanno un peso mediatico, politico ed economico minore. I soggetti praticavano quindi diverse attività sportive: karate, canottaggio, pallavolo, pallanuoto, ciclismo, nuoto sincronizzato, ginnastica artistica, ginnastica ritmica.

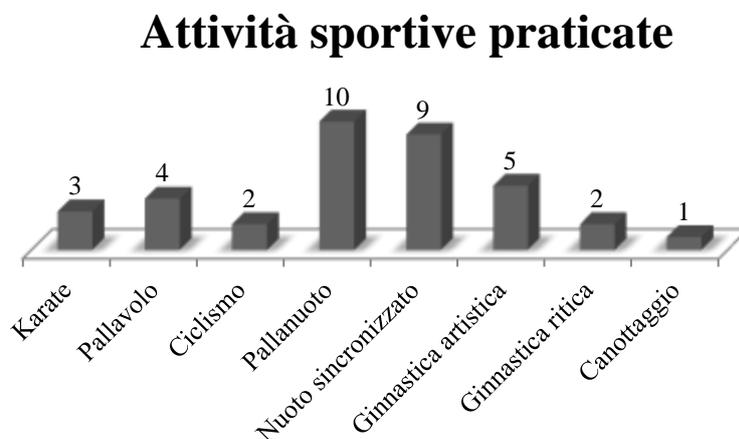


Grafico 3 – Analisi per sport praticati

2.4 - Materiali e metodi

Per la ricerca si è creato un apposito questionario anonimo con 21 domande, di cui alcune a scelta multipla ed altre a risposta aperta. Il questionario è stato pensato per indagare sullo stile di vita del soggetto sulla base alle ipotesi definite in questa tesi.

Il campionamento utilizzato è stato quello casuale stratificato.

Criteri di inclusione:

- Soggetti che frequentano la scuola secondaria di secondo grado
- Soggetti della prima squadra della società sportiva a cui appartengono, rispetto alla propria disciplina

Criteri di esclusione:

- Soggetti che frequentano la scuola superiore di primo grado
- Soggetti che hanno abbandonato gli studi
- Soggetti che abbiano terminato la scuola secondaria di secondo grado
- Soggetti che non rientrano nella prima squadra della società sportiva a cui appartengono, rispetto alla propria disciplina

2.5 - Questionario

1. Quanti anni hai?
2. Maschio o femmina?
 - Maschio
 - Femmina
3. Quale scuola frequenti?
4. Qual è il tuo rendimento scolastico?
 - Scarso (5 o meno)
 - Sufficiente (6)
 - Buono (7-8)
 - Ottimo (9-10)
5. Che sport pratichi?
6. Quante volte alla settimana ti alleni?

7. Quanto dura ogni allenamento (in ore)?
8. Nel weekend hai impegni sportivi?
 - Sì
 - No
9. Con quale frequenza?
10. Per praticare il tuo sport, devi assentarti da scuola?
 - No mai
 - Sì ma raramente
 - Sì, spesso
11. Se sì, i professori agevolano il tuo doppio impegno (sport e scuola)?
 - No, mi trattano come tutti gli altri studenti
 - Sì
12. Se sì, come?
 - Interrogazioni programmate
 - Riduzione dei compiti
 - Altro
13. I professori “sono contenti” di come affronti i tuoi impegni?
 - Sì, spesso mi elogiano
 - Non lo so
 - No
14. Pensi di avere dei professori che non ritengano opportuno svolgere sport ad alto livello alla tua età?
 - Sì
 - No
15. Se sì, come lo hai capito?
16. L’insegnante di educazione fisica come si relaziona a te?
 - Come con tutti gli altri
 - Molto bene, mi prende spesso come esempio
 - Non apprezza ciò che faccio
17. Hai una buona media di educazione fisica?
 - Scarso (5 o meno)
 - Sufficiente (6)

- Buono (7-8)
 - Ottimo (9-10)
18. Pensi che il tuo essere atleta influenzi i tuoi voti di educazione fisica?
- No
 - Un po' si
 - Sì, molto
19. Perché?
- Il docente mi valuta per ciò che imparo nelle sue lezioni
 - Grazie allo sport ho capacità che mi permettono di prendere un voto alto
 - Il docente valuta molto bene qualsiasi cosa faccio (dando per scontato che sono brava/o)
20. I tuoi compagni di classe sono disponibili nell'aiutarti (magari dandoti degli appunti di quando eri assente)?
- Sì
 - No
 - Alcuni sì, altri no
21. Pensi di aver instaurato un rapporto di amicizia più forte con i tuoi compagni di scuola o con quelli di allenamento? Perché?
- Più forte con i compagni di classe
 - Ho un bel rapporto con entrambi
 - Più forte con quelli di allenamento
 - Non mi trovo bene in nessuno dei due gruppi

Al termine del questionario è stato chiesto di esprimere come loro stessi percepivano il loro rapporto tra scuola e sport in termini di gestione degli impegni.

2.6 - Svolgimento del lavoro

L'indagine è stata basata sulle risposte al precedente questionario, il quale è stato proposto ai componenti della “prima squadra” di alcune società sportive e alcuni singoli atleti che sono raggiunti con il passaparola, i quali lo hanno auto-compilato nei loro luoghi di allenamento, o in luoghi in cui si era preso accordo. Le risposte venivano scritte sul questionario cartaceo e, in seguito, riportate a computer. I ragazzi hanno risposto ai questionari tra il mese di marzo e aprile 2022, perciò il rendimento scolastico e le relative domande del questionario fanno riferimento all'anno scolastico 2021/2022.

Per l'analisi delle risposte sono stati creati dei grafici partendo dai questionari.

2.7 - Risultati e discussione

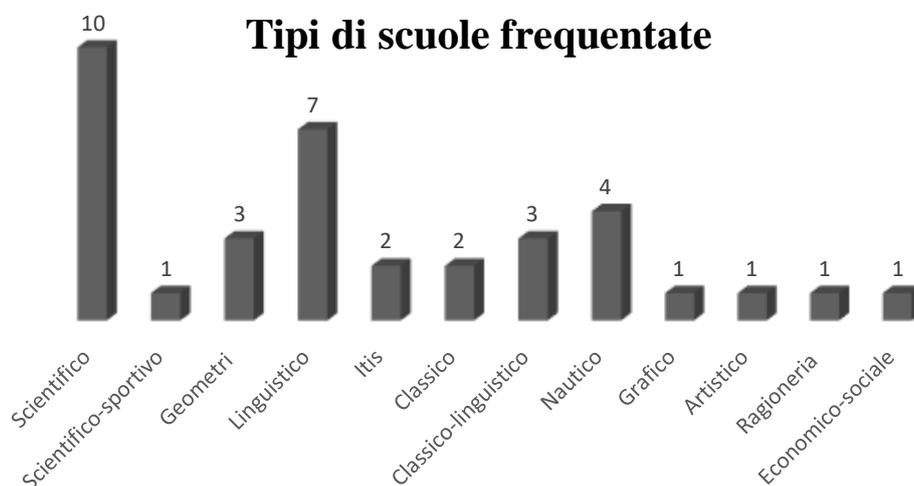


Grafico 4 – Grafico della domanda 3- Analisi per tipi di scuole frequentate

La scuola superiore più frequentata è il liceo scientifico, seguito dal liceo linguistico, dall'istituto tecnico nautico e a seguire altre tipologie di scuola superiore come l'istituto tecnico (geometri), il liceo classico-linguistico, l'istituto tecnico tecnologico (itis), il liceo classico, l'istituto grafico, il liceo artistico, il liceo delle scienze umane con opzione economico-sociale e infine l'istituto tecnico economico (ragioneria). Un solo studente tra quelli intervistati ha dichiarato di frequentare il liceo scientifico ad indirizzo sportivo.

Tale dato ci dice che gli studenti-atleti non hanno una tipologia di istituto che sembra essere preferenziale.

Le statistiche dell'anno scolastico 2020-2021 del Ministero dell'Istruzione dichiarano che oltre il 50% degli studenti italiani sceglie di frequentare il liceo. Il fatto che 25 ragazzi sui 36 intervistati dichiara di frequentare un liceo (grafico 5), non fa che confermare il dato statistico italiano dell'anno precedente a quello a cui si riferisce tale tesi.

Liceo o altra scuola

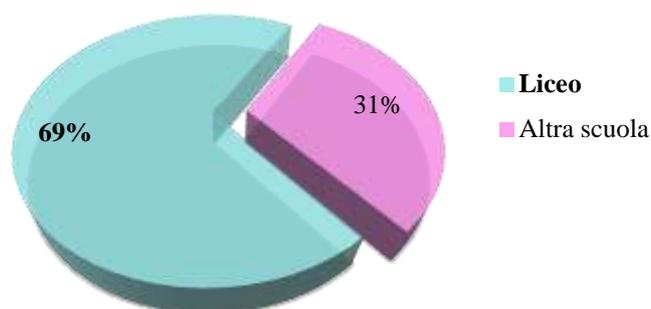


Grafico 5– Suddivisione tra chi frequenta il liceo e chi no

Tra le tipologie di liceo, secondo i dati italiani citati in precedenza, viene maggiormente scelto il liceo scientifico. Il grafico ottenuto dalle risposte al questionario della suddetta tesi, confermano quello che è il dato italiano riportato dal MIUR.²⁹

Rendimento scolastico generale

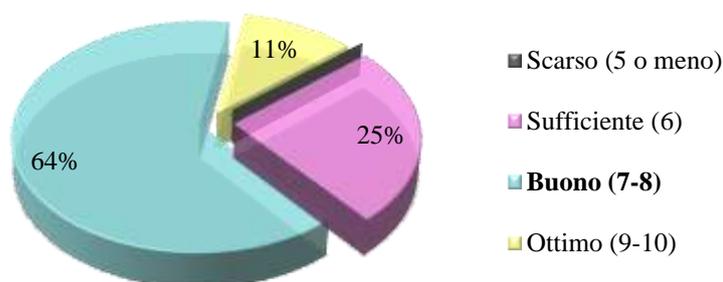


Grafico 6 – Grafico della domanda 4 - Analisi del rendimento scolastico dei soggetti

²⁹ (2021, 10 6). Tratto il giorno 06 2022 da Ministero dell'Istruzione - Miur: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2512903/Principali+dati+della+scuola+-+avvio+anno+scolastico+2020-2021.pdf/a317b7bb-0acc-d8ea-a739-1d58b07d5727?version=1.0&t=1601039493765>

La maggior parte dei soggetti che hanno risposto al questionario, il 64% (cioè 23 partecipanti) hanno dichiarato di avere un rendimento scolastico che oscilla tra il 7 e l'8, complessivamente un buon rendimento. Nessuno ha dichiarato di avere un rendimento insufficiente. Solo 4 soggetti, cioè l'11%, ha ottenuto un ottimo rendimento in questo anno scolastico. Un rendimento sufficiente è stato ottenuto da 9 ragazzi.

Questo grafico ci fa intuire che i soggetti che praticano sport ad alto livello abbiano imparato a gestire gli impegni che i due settori di appartenenza pretendono da loro. Al termine del questionario è stato chiesto ai ragazzi di esprimere un pensiero riguardo al proprio rapporto tra, appunto, scuola e sport: sono emersi diversi pensieri a riguardo del fatto che la pratica sportiva impartisce lezioni di vita ai ragazzi che la praticano, anche in merito all'organizzazione della propria vita.

Si riportano alcuni tra i pensieri espressi su questo argomento:

- Lo sport mi permette di organizzare in modo più efficace i pomeriggi di studio, anche se talvolta mi costringe a dover concludere i compiti dopo allenamento ed a svegliarmi presto la mattina per ripassare. È però fondamentale per la mia vita, per la mia crescita personale e per l'insegnamento di importanti valori come il rispetto, il lavoro di squadra e la tenacia.
- Lo sport mi ha aiutata ad essere più organizzata nella vita, nello studio. Grazie all'impegno scolastico ho sempre in mente una buona cognizione del tempo ed entrambi gli impegni mi portano a prendere le cose che svolgo con molta responsabilità.
- Grazie agli allenatori ho imparato a gestire gli orari dando sempre il massimo.
- Con gli aiuti degli allenatori ho finalmente imparato a gestire bene impegni e orari senza sacrificare niente e senza rinunciare alle esperienze adatte alla mia età.
- Ho imparato ad avere una routine quotidiana ben precisa per riuscire a dare il meglio di me a scuola e in palestra.
- Abitando distante dal luogo di allenamento faccio fatica ad organizzarmi anche se ormai ho una routine. Se non facessi attività sportiva probabilmente sarei più disorganizzata.

N° Allenamenti settimanali

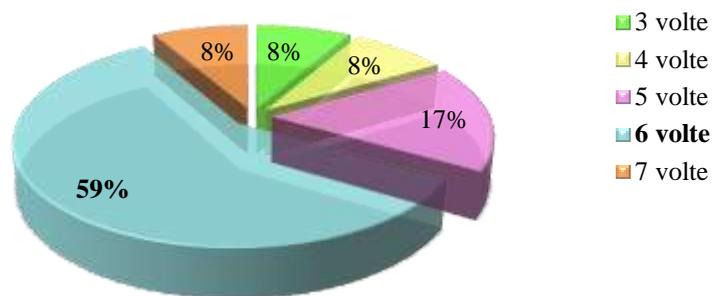


Grafico 7 – Grafico della domanda 6 - Frequenza di allenamento settimanale dei soggetti

Il grafico mostra che circa il 60% dei ragazzi intervistati (21) si allena 6 volte alla settimana. Gli sport che maggiormente richiedono questo impegno sono la pallanuoto, il nuoto sincronizzato, il ciclismo. Il 17% (6 ragazzi) si allena 5 volte alla settimana. Questi 6 ragazzi praticano canottaggio e ginnastica artistica.

Durata allenamento

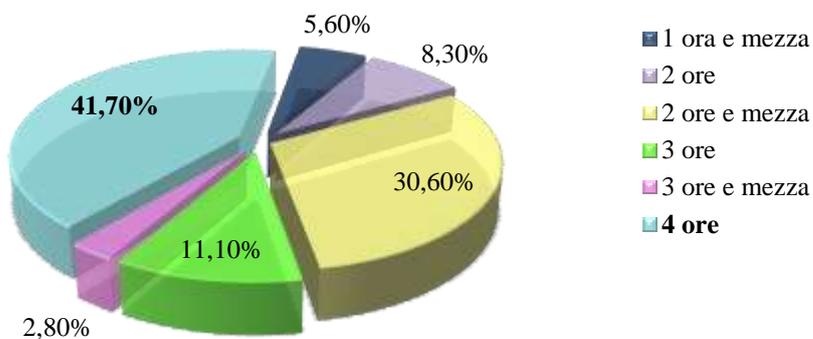


Grafico 8 – Grafico della domanda 7 - Durata media in ore di ogni allenamento

Lo schema mostra che gli allenamenti, specie in base alla disciplina di questi studenti-atleti, dura prevalentemente 4 ore (41,70%). Gli sport che pretendono questo tipo di impegno sono il nuoto sincronizzato, ginnastica artistica e ritmica.

Una buona percentuale (30,60%) di ragazzi, specie della pallanuoto e della pallavolo, spende 2 ore e mezza per ogni allenamento. Percentuali più basse si allenano per 1 ora e mezza (5,60% karate), 2 ore (8,30% karate, ciclismo pallanuoto), 3 ore (11,10% pallanuoto, ciclismo, ginnastica ritmica) e 3 ore e mezza (2,80% pallanuoto).

Weekend

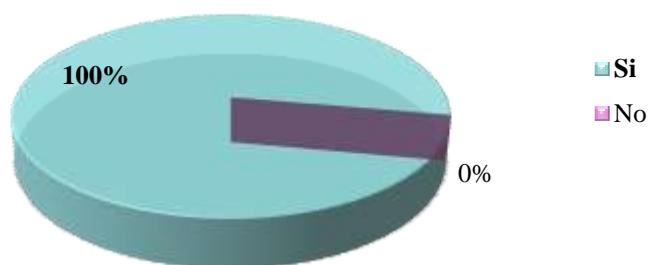


Grafico 9 – Grafico della domanda 8 - Percentuale di studenti-atleti che ha impegni sportivi durante il fine settimana

Il 100% dei ragazzi intervistati (36 in totale) dichiara che nel weekend ha impegni sportivi. È stato perciò chiesto loro la frequenza di questi impegni:

Quanti weekend al mese?

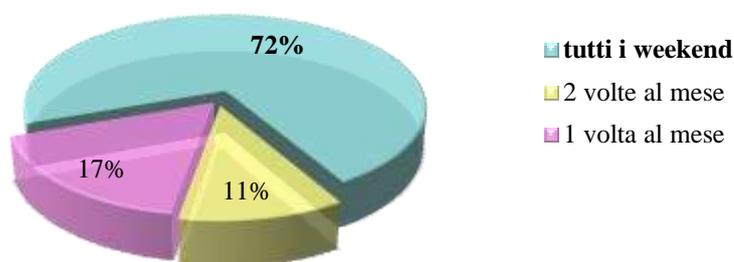


Grafico 10 – Grafico della domanda 9 - Percentuale della distribuzione degli impegni nel weekend

Della totalità dei ragazzi che hanno appuntamenti sportivi nel fine settimana, il 72% (26 soggetti) presenta questo impegno tutti i weekend, il 17% (6 soggetti) lo presenta 2 volte al mese, mentre l'11% (4 soggetti) lo presenta 1 sola volta al mese. Gli sport che prevedono la presenza dell'atleta nel fine settimana sono la pallavolo, la pallanuoto, il nuoto sincronizzato, il ciclismo e il canottaggio.

I dati sulle frequenze ci dicono che buona parte della settimana, al di fuori degli orari scolastici, questa categoria di studenti la trascorre tra allenamenti e gare potendo così dedicare poche ore ai compiti di scuola e alle uscite con gli amici. Nonostante questo, molti loro hanno adottato una routine efficace.

Assenze

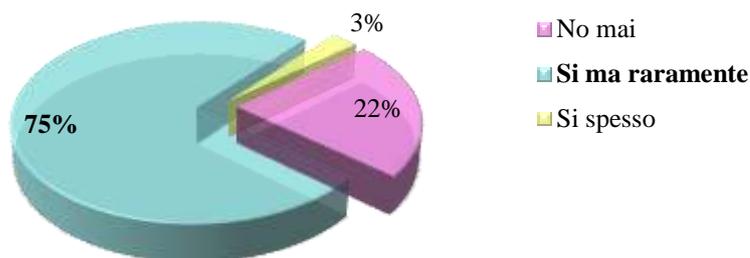


Grafico 11 – Grafico della domanda 10 - Percentuale di studenti-atleti che si assenta da scuola per motivi sportivi

Il 75% (27 ragazzi) degli intervistati dichiara di doversi assentare da scuola per “colpa” dello sport ma solo saltuariamente, raramente. Solo il 3% dichiara di doversi spesso assentare da scuola per motivi legati al proprio impegno sportivo. Il 22% invece, dichiara di non saltare la scuola per impegni sportivi.

Trattamento

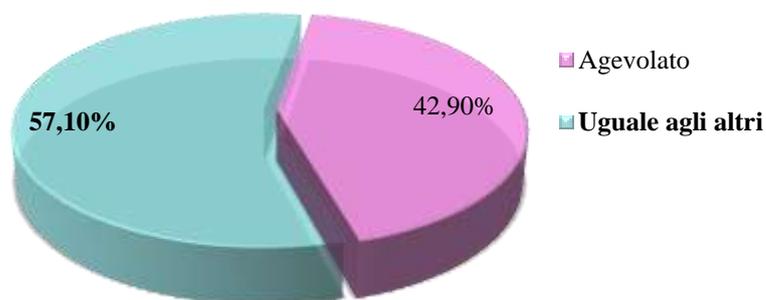


Grafico 12 – Grafico della domanda 11 - Modalità di trattamento all'interno del sistema scolastico per gli studenti-atleti intervistati

La maggior parte dei ragazzi intervistati, che deve assentarsi da scuola per motivi sportivi, ha dichiarato che non ha trattamenti di favore, ma che viene trattato come gli altri studenti.

Il trattamento agevolato, nella totalità delle risposte, è dato dalla programmazione delle interrogazioni.

Diversi ragazzi, nel breve racconto finale, hanno detto che il fatto di avere la possibilità di programmare le lezioni agevola di molto la loro organizzazione perché gli permette di pianificare in anticipo gli impegni e di poter dedicare loro il giusto impegno.

I professori sono "contenti" di come affronti i tuoi impegni?

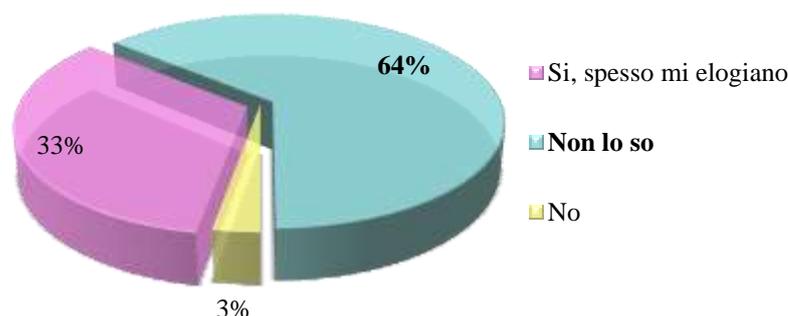


Grafico 13 – Grafico della domanda 13 - Gradimento dei professori percepito dagli studenti-atleti

La maggior parte dei ragazzi intervistati non conosce il livello di apprezzamento dei propri professori in merito alla propria condizione di studente-atleta. Il 33% ha percepito gradimento da parte dei docenti. Solo 1 soggetto intervistato ha percepito una considerazione negativa.

Professori contrari

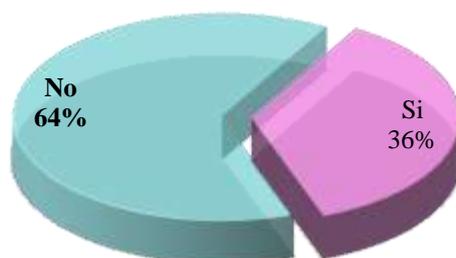


Grafico 14 – Grafico delle risposte alla domanda 14.

Alla domanda “Pensi di avere dei professori che non ritengono opportuno svolgere sport ad alto livello alla tua età?” 23 individui (64%) hanno risposto di no; il 36% (13 individui) hanno risposto di si.

A questi ultimi 13 è stato quindi chiesto come hanno fatto a capire che alcuni professori non ritengono opportuno svolgere sport ad alto livello a questa età, le risposte più rilevanti e più utilizzate sono state:

- “I docenti si lamentano delle assente per motivi sportivi”
- “Mi dicono che sbaglio a dare le priorità nella mia vita”
- “Non sono interessati al mio sport”

- “Alcuni pensano che sono troppo piccola per capire che è più importante lo studio”
- “Più volte mi hanno sottolineato che dovrei impegnarmi a scuola come mi impegno nello sport e cambiare le mie priorità”

I ragazzi che hanno riportato queste frasi hanno tutti dichiarato che “ovviamente” il docente in questione non era quello di educazione fisica.

L'insegnante di educazione fisica come si relaziona a te?

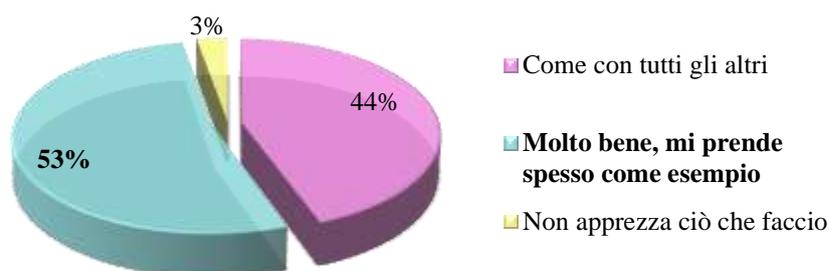


Grafico 15 – Grafico delle risposte alla domanda 16 – Analisi della relazione tra lo studente, il docente di educazione fisica e il resto dei componenti della classe

Alla domanda “l’insegnante di educazione fisica come si relaziona a te?”, solo un soggetto ha risposto in maniera negativa (“non apprezza ciò che faccio). I restanti ragazzi si sono divisi, quasi equamente (53% e 44%), nelle altre risposte possibili, “molto bene, mi prendere spesso come esempio” e “come con tutti gli altri”.

Hai una buona media di educazione fisica?

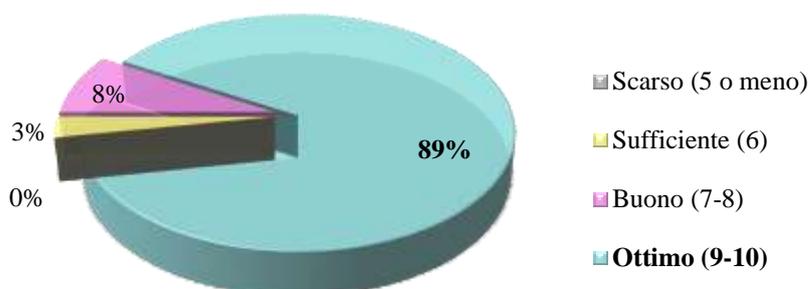


Grafico 16 – Grafico delle risposte alla domanda 17 – Analisi del rendimento scolastico nella singola materia: educazione fisica

Alla domanda 17, quasi la totalità dei ragazzi intervistati ha dichiarato di avere un’ottima media di educazione fisica.

Nessuno ha un rendimento scarso. Un solo ragazzo ha risposto di avere una media sufficiente; l'8% (3 persone) ce l'ha buono.

Pensi che il tuo essere atleta influenzi i tuoi voti di educazione fisica?

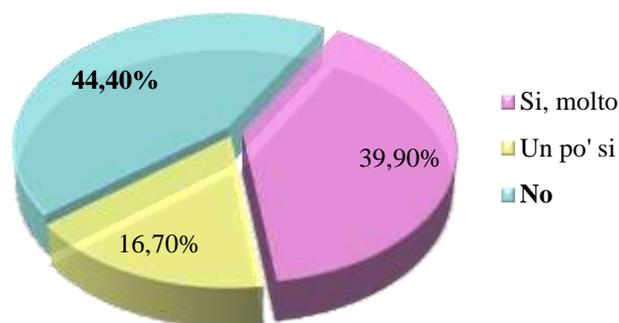


Grafico 17 – Grafico delle risposte alla domanda 18 – Analisi dell’influenza della pratica sportiva sul voto di educazione fisica a scuola

Il 44% degli intervistati non ritiene che la pratica del proprio sport abbia un’influenza sul rendimento della materia.

Circa il 40% invece ritiene l’opposto, cioè che il proprio rendimento sia molto influenzato dall’essere un’atleta di alto livello. Circa il 16% invece crede che l’essere atleti abbia solo in parte un’influenza sul voto della materia. È stato quindi chiesto perché pensino che il loro vengo sia o non sia influenzato dall’essere atleti:

Perché?

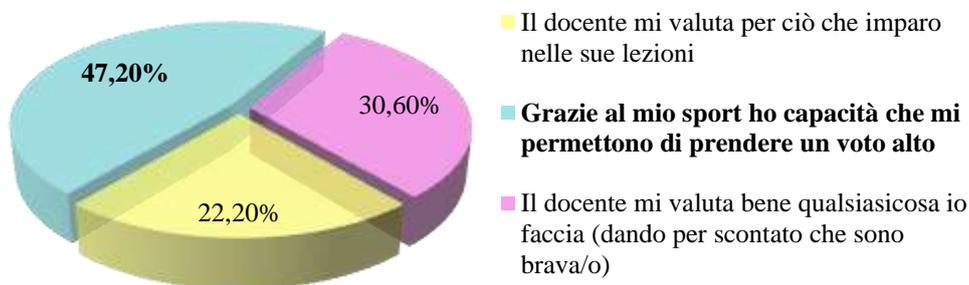


Grafico 18 – Grafico delle risposte alla domanda 19 – Analisi delle motivazioni della risposta 18

La fetta maggiore del grafico (47.2%) è rappresentata dagli studenti-atleti che ritengono di possedere delle capacità motorie maggiori rispetto al resto del gruppo classe, grazie al fatto di praticare sport.

Il 30.60% ritiene di essere sopravvalutato dal docente dandogli il merito di essere atleta. La restante fetta crede che il suo voto sia deciso sulle stesse basi dei voti altrui.

Nonostante la maggioranza abbia dichiarato che il voto ottenuto è sì, grazie al fatto di praticare sport, perché ciò permette al fanciullo di acquisire abilità motorie spendibili anche nell'arco della carriera scolastica, ma soprattutto il 30% circa ritiene di essere sopravvalutato dal docente solo per il fatto di praticare sport ad alto livello.

Aiuto dei compagni

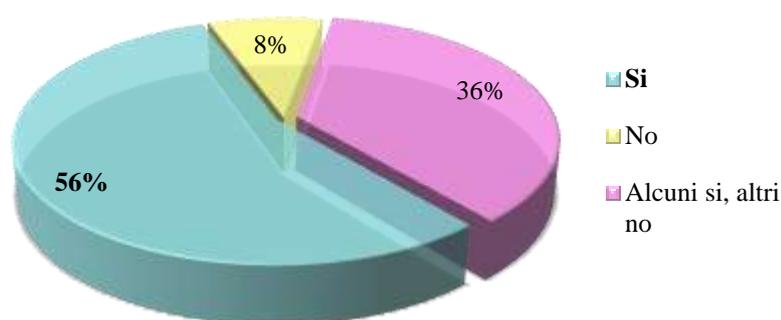


Grafico 19 – Grafico delle risposte alla domanda 20 – Analisi della collaborazione all'interno del gruppo-classe

Il 56% dei partecipanti allo studio, dichiara di ricevere aiuto da parte dei compagni di classe, nella gestione dell'impegno scolastico, ad esempio fornendo il materiale non reperito durante le lezioni a causa di assenze sportive.

Il 36% sostiene di ricevere tale aiuto non da tutti i compagni di classe, ma solo da alcuni. Una minoranza (8%) dichiara di non ricevere aiuti dal gruppo classe.

Essere all'interno di un gruppo classe collaborativo non solo rasserena l'ambiente per tutti i componenti ma facilita di molto anche il lavoro del singolo nel momento in cui si trova in difficoltà.

Rapporto di amicizia

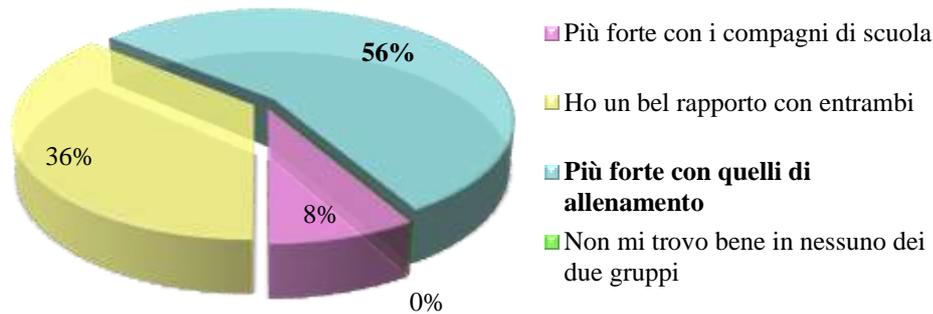


Grafico 20 – Grafico delle risposte alla domanda 21 – Analisi dei rapporti di amicizia degli studenti-atleti

Il grafico mostra che il 56% dei soggetti dichiara di aver instaurato un rapporto di amicizia maggiore con i compagni di allenamento rispetto che con quelli di scuola. Un bel rapporto con entrambi i gruppi è stato sviluppato dal 36% dei ragazzi. Solo l'8% sostiene di aver creato un rapporto migliore con i compagni di scuola e nessuno (0%) sostiene di non trovarsi bene in nessuno dei due gruppi. Sono state quindi chieste spiegazioni in merito alla risposta data.

Coloro che hanno selezionato la risposta “ho un bel rapporto con entrambi” hanno sottolineato che sono persone estroverse per cui riescono a fare amicizia facilmente ma nonostante non abbiano preferenze, sono due amicizie molto diverse.

Tra i soggetti che hanno dichiarato un rapporto di amicizia più forte con i compagni di allenamento sono usciti pensieri con contenuto diverso ma con lo stesso significato. Ad esempio:

- “Perché condividiamo la stessa passione”
- “Passo con loro tanto tempo condividendo gioie e dolori. Affrontiamo insieme grandi obiettivi e questo mi ha legato molto con loro”
- “I miei compagni di scuola hanno valori e priorità diversi dai miei. quasi nessuno fa sport o sostiene impegni extrascolastici; questo mi rende esclusa durante le uscite”
- “Perché durante la scuola ho meno opportunità di relazionarmi con i miei compagni mentre ad allenamento c'è più coesione”

Al termine del questionario è stato chiesto di esprimere un pensiero sul proprio rapporto tra scuola e sport. Diverse testimonianze sono state riportate nelle pagine precedenti. Si vuole ora trascrivere quelle più significative:

- “Lo sport mi ha insegnato cose che riesco ad applicare anche nella scuola, come non mollare mai, impegnarsi e la disciplina”
- “Con la scuola non c'è un bel rapporto per colpa di vari fattori. Lo sport in sé mi fa stare fin troppo bene anche se mentalmente ho tanti pensieri e molti sono negativi”
- “Quando ho la gare molti miei compagni mi scrivono per sapere come va e mi fa molto piacere”
- “Un giorno non avevo consegnato il compito perché me lo sono dimenticato e la prof mi ha detto che tanto con lo sport primo o poi smetterò quindi non ha senso che io sacrifico lo studio”
- “All’inizio ero molto confusa su come poter fare tutti i compiti senza saltare allenamento, con gli anni ho imparato a dare delle priorità nelle materie scolastiche così riesco a non perdermi nulla”
- “Tutti i giorni torno a casa e scrivo gli argomenti fatti a scuola e segno sul calendario i vari compiti da fare”
- “Ogni domenica mi organizzo la settimana successiva così saprò già cosa fare ogni giorno”

Conclusioni

Unione di sport ed educazione fisica come materia

Volgendo al termine di questa ricerca basata su un questionario possiamo affermare che la realtà scolastica e l'agonismo sportivo non si trovano su due facce della stessa medaglia ma possono collaborare nella formazione e nell'educazione dei ragazzi.

Le risposte ai questionari non mostrano differenze tra chi ha scelto di frequentare il liceo scientifico ad indirizzo sportivo e tra gli altri partecipanti che hanno scelto altri licei. Nonostante questo conciliare la vita da studenti con quella da atleti diventa finalmente possibile. È stato infatti presentato al Miur un Programma rivolto ai ragazzi delle scuole secondarie di II grado che praticano attività sportiva di alto livello.

“Scuola e sport agonistico possono non essere in contrasto. Chi ha una dote e tanta volontà deve poter fare scuola fino in fondo. Nel 90% dei casi lo sport che si pratica anche a livello agonistico da giovani non diventerà l'attività principale nella vita, è bene quindi che l'istruzione non sia abbandonata dai ragazzi. Con questa sperimentazione - ha spiegato il Sottosegretario Gabriele Toccafondi - vogliamo offrire la possibilità agli studenti-atleti di portare avanti una carriera da professionisti ed allo stesso tempo vogliamo abbattere l'alto tasso di dispersione scolastica che colpisce gli studenti che praticano sport ad alto livello. Per la prima volta il sistema nazionale d'istruzione si occupa, con un'azione concreta ed innovativa, di sostenere il percorso scolastico di questi ragazzi, un obiettivo importante che compariva come uno degli aspetti qualificanti della 'Buona Scuola'.”

Dare a questi giovani la possibilità di proseguire e completare gli studi è molto importante - ha dichiarato il Presidente del Coni, Giovanni Malagò - anche per garantire loro un futuro quando interromperanno l'attività agonistica, perché sappiamo

che anche dopo aver ottenuto la massima consacrazione sportiva, questi atleti non sempre hanno la certezza di avere una tranquillità lavorativa ed economica.³⁰

L'unione tra il mondo sportivo e quello scolastico quindi cooperano nel delineare gli adulti del domani.

Si potrebbe pensare ad ampliare la proposta formativa degli altri licei introducendo anche in essi la possibilità dell'indirizzo sportivo.

L'ambito gestionale del dualismo: realtà sportiva e agonismo

Arrivati al 2022 non è pensabile che chi pratica sport ad alto livello venga penalizzato o eccessivamente avvantaggiato nel percorso scolastico. All'interno del gruppo classe, come del gruppo sportivo, gli individui hanno bisogni e virtù differenti: c'è chi ha più difficoltà in matematica, chi nell'inglese; c'è chi ha più equilibrio e chi ha più esplosività. All'interno del gruppo sportivo ogni soggetto riesce a trovare un "ruolo" più adatto alle proprie capacità. Nella scuola questo non avviene e nella valutazione generale ci possono essere più soggetti che raggiungono la stessa media ma con pagelle assai diverse. Nello sport si collabora tutti per una meta comune, nella scuola il percorso guarda più all'individualità ma lo scopo della formazione e dell'educazione è quella di trasformare il soggetto portandolo ad un miglioramento, quindi non è sbagliata l'idea di pensare ad un progetto pensato sull'individuo (volendo in ogni caso portare le sue conoscenze al pari di quelle degli altri componenti della classe).

Il primo anno di scuola secondaria i ragazzi si sentono più frequentemente spaesati e abbandonati a loro stessi nel comprendere come questo binomio possa realmente funzionare. Lamentano infatti una iniziale incapacità nel gestire i due impegni che però nel tempo viene colmata dall'esperienza.

³⁰ <https://www.coni.it/it/news/11259-studenti-e-atleti-si,-con-labuonascuola-iniziativa-miur,-coni,-lega-serie-a>

Il progetto facente parte del Decreto ministeriale n. 279 del 10 aprile 2018 è un esempio di come poter affrontare la questione partendo da un'organizzazione scolastica pensata sull'individuo e sulle sue esigenze.

Certamente il percorso scolastico è importante (e fino ad una certa età obbligatorio) nella vita dei giovani ma essendo ormai ovvi i benefici fisici e psichici che l'attività sportiva porta con sé, è bene incentivarne la partecipazione.

Incentivare non vuol certo dire sopravvalutare o sottovalutare i ragazzi per capacità e/o lacune settoriali ma significa poter permettere un percorso di apprendimento adattato alle esigenze del soggetto in questione.

Tornando quindi all'obiettivo di tale ricerca è difficile definire in termini generali l'organizzazione che questi studenti-atleti mettono in atto per stare al passo nelle due occupazioni. Quello che emerge maggiormente dai racconti è che i ragazzi si organizzano cercando di seguire un "planning" giornaliero e/o settimanale. Questa suddivisione viene favorita dall'utilizzo, da parte dei professori, delle interrogazioni programmate e verifiche pianificate.

Il valore aggiunto dello sport

L'analisi dei valori di Lee e Cockman (1995), i risultati scolastici, le parole con cui si sono espressi nel questionario dimostrano che questi alunni hanno appreso, grazie allo sport, un "modo per stare nel mondo".

I ragazzi sanno bene cosa vuol dire faticare per ottenere un risultato; hanno imparato a doversi confrontare con gli altri e mettersi in gioco. Le vittorie raggiunte non sono state un ammiraglio facile ma con costanza, dedizione, passione e pazienza hanno lavorato per giungere al loro personale obiettivo. Tutte queste virtù apprese direttamente sul campo e ad un'età così giovane, permetterà a questi ragazzi di potersi adattare nel futuro mondo lavorativo. Inoltre, molti dei ragazzi intervistati hanno fatto riferimento all'aver imparato a stare alle regole.

Dai questionari risulta anche che vi sia una distinzione tra docenti in merito al ritenere la pratica sportiva come un valore aggiunto: appare chiaro che i docenti di educazione fisica siano più propensi a riconoscerla come tale, mentre i professori più “teorici” (ad esempio di italiano, matematica, storia ecc.) non siano della stessa idea. In questa visione viene totalmente a mancare il discorso dello sport come valore aggiunto e, di conseguenza, decadono di virtù tutte le azioni e i progetti messi in atto per permettere una “doppia vita” agli agonisti.

La persona che ha raccontato “lo sport mi ha insegnato cose che riesco ad applicare anche nella scuola, come non mollare mai, impegnarsi e la disciplina, per cui la scuola mi riesce facile”, credo che con parole semplici abbia spiegato l’immenso concetto che, alla fine dei conti, è ciò che vuole esprimere tale elaborato.

Le relazioni amicali

Nel processo di formazione dell’identità personale è fondamentale il gruppo dei pari in cui si instaurano relazioni amicali è fondamentale per il confronto.

L’appartenenza al gruppo che nasce da un iniziale bisogno di affiliazione, non sempre selettivo e che risponde all’esigenza di trovare supporto, condivisione e approvazione, si trasforma poi in un bisogno di appartenenza che implica la scelta selettiva di attività e di riferimenti valoriali che meglio si conciliano con valori e scelte congrue con l’immagine di sé che l’adolescente piano piano costruisce.

All’interno delle relazioni con i pari, la capacità di instaurare relazioni di amicizia è generalmente ritenuta un indice del benessere psicologico dell’adolescente, della sua capacità di cooperare e di negoziare nonché un fattore protettivo dal rischio di disagio psicosociale.

Un’amicizia si caratterizza per attraverso elementi salienti: franchezza, empatia, attaccamento, esclusività del rapporto, condivisione, aiuto reciproco, attività comuni, fiducia. L’effetto positivo di relazioni amicali caratterizzate da confidenza e da disponibilità a rivelarsi, si riverbera anche sulle competenze sociali più ampie (in termini di adattamento e di soddisfazione sociale).

La teoria che sta alla base delle relazioni di amicizia in età adolescenziale è confermata dai risultati del questionario. La maggioranza degli intervistati, infatti, dichiara di aver instaurato un rapporto di amicizia più forte con i compagni di allenamento proprio perché c'è maggior comunanza di valori, passioni, preferenze sulle attività e c'è una maggiore condivisione delle emozioni.

Conti alla mano, i ragazzi trascorrono circa 8 ore al giorno con il gruppo classe e dalle 2 alle 4 ore al giorno con il gruppo squadra. Sarebbe più ovvio pensare che la relazione più forte sia quella data da un maggior tempo trascorso insieme; nella realtà delle cose, invece, non è quantità del tempo trascorsa insieme a dare forza nella costituzione di un'amicizia, ma è la qualità.

Le ore trascorse a scuola, seduti dietro ad un banco, non permette quello scambio relazionale che invece si instaura più facilmente nell'ambito sportivo.

Bibliografia e sitografia

- (s.d.). Tratto il giorno 11 2021 da Regione Liguria: <http://professioniweb.regione.liguria.it>
- (s.d.). Tratto il giorno 03 2022 da Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/educazione-fisica/>
- (s.d.). Tratto da Miur : <https://www.miur.gov.it/liceo-scientifico-sezione-a-indirizzo-sportivo>
- (2013). Tratto da Vita: <http://www.vita.it/it/article/2013/01/14/nasce-il-liceo-dello-sport/122319/>
- (2016, 02 01). Tratto da Coni: <https://www.coni.it/it/news/11259-studenti-e-atleti-si,-con-labuonascuola-iniziativa-miur,-coni,-lega-serie-a>
- (2017). Tratto il giorno 04 2022 da Coni: <https://www.coni.it/it/news/primopiano/12981-presentato-al-miur-studenti-e-atleti-ora-si-pu%C3%B2-fabbricini-grazie-a-questo-progetto-avremo-sicuramente-cittadini-migliori.html>
- (2020, 06 7). Tratto il giorno 05 2022 da Etica nello sport: <https://eticanellosport.com/valori-dello-sport/>
- (2021, 10 6). Tratto il giorno 06 2022 da Ministero dell'Istruzione - Miur: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2512903/Principali+dati+della+scuola+-+avvio+anno+scolastico+2020-2021.pdf/a317b7bb-0acc-d8ea-a739-1d58b07d5727?version=1.0&t=1601039493765>
- Accornero, L., Balboni, G., Bianchi, N., & Moscatelli, P. (2015). *L'ABC DELLE SCIENZE MOTORIE E DELL'EDUCAZIONE ALLA SALUTE*. Torino: Edizioni il capitolino.
- Camaioni, L., & Di Blasio, P. (2007). *Psicologia dello sviluppo*. Il Mulino.
- Cappelli, F. (s.d.). *Storia dello sport e delle olimpiadi*. BC editore.
- Curtis, A. (2015). Defining adolescence. *Journal of Adolescent and Family Health, Vol. 7 : Iss. 2 , Article 2*.
- Del Nista, P., Parker, J., & Tasselli, A. (2007). *In perfetto equilibrio - Pensiero e azione per un corpo intelligente*. D'Anna.
- Dietschy, P., & Pivato, S. (2019). *Storia dello sport in Italia*. Il Mulino.
- Freccero, R. (2012). *Storia dell'educazione fisica e sportiva in Europa*. Levrotto & Bella.
- Lee, M., & Cockman, M. (1995). Values in children's sport: Spontaneously expressed values among young athletes. *International Review for the Sociology of Sport*.
- Passariello, P., & Priarone, C. (2007). *Facciamo sport insieme*. Zanichelli.
- Senarega, D. (2014). *Educazione inclusiva e attività motorie*. Libero di scrivere .

Ringraziamenti

*“... Arriverà la fine ma non sarà la fine ...
[...] ... Non mi sembra vero e non lo è mai sembrato
Facile e dolce perché amaro come il passato
Tutto questo, mi ha cambiato
E mi son fatto rubare, forse gli anni migliori
... Dalle mie paranoie e da i mille errori
Sono strano, lo ammetto, e conto più di un difetto
Ma qualcuno lassù mi ha guardato e mi ha detto:
"Io ti salvo stavolta, come l'ultima volta..."*

Tiziano Ferro *La fine*

La famigerata fine è arrivata e forse non sono pronta ad abbandonare questo mondo universitario. Mi guardo indietro con occhi diversi: più maturi, più ricchi. Dopo molte peripezie, se sono riuscita a mettere un punto a questo capitolo della mia vita devo certamente ringraziare alcune persone.

Un doveroso ringraziamento va alla mia relatrice, la Professoressa Daniela Senarega, una persona dolce che mi ha saputo supportare ed aiutare lasciando libero sfogo alla mia fantasia e curiosità.

Un grazie speciale lo riservo alla mia famiglia, senza il loro supporto morale, economico e affettivo, ma non solo, non sarei mai potuta arrivare fin qui. Grazie per essere stati un ancora di salvezza mentre brancolavo nel buio della vita.

Grazie anche alla mia seconda famiglia acquisita, i Berta, che mi hanno sempre incoraggiata a dare il massimo senza perdermi nello sconforto e sono sempre stati pronti a festeggiare ogni mio successo come fossi un qualsiasi altro membro familiare.

Nei Berta ce n'è uno che merita un grazie speciale, Gabriel, il mio compagno di vita; colui che con i suoi modi un po' burberi, a volte, è stato al mio fianco in ogni momento, nel male e nel bene. Grazie per aver sopportato le mie ansie, le mie paranoie, grazie per esserti ammassato i miei scleri. Grazie di essere sempre dalla mia parte, di credere in me, di darmi la forza di reagire ad ogni evento senza mai lasciarmi da sola.

Grazie a chi mi guarda da molto lontano, chi dal cielo e chi dalle Maldive, siete la mia forza, la mia grinta e il mio coraggio di affrontare tutto quello che verrà. Il mio percorso termina qui e voi, anche stavolta, mi avete salvato. Io vado avanti e vi porto con me. Grazie

Grazie Cugia, Chiara Peluffo, un legame di sangue un po' alla lontana ma che tanto lontano non sembra: non ci servono tanti giri di parole... vogliamo arrivare al sodo, grazie per non perderti un solo momento importante, grazie per le tue ciniche delucidazioni (ma lo sai, le voglio così), per gli imparagonabili consigli e infine, per le meravigliose bevute!

Ipotizziamo che io voglia ringraziarti... hai già capito che parlo di te... ipotizziamo anche che io non sappia più come ringraziarti senza finire nel banale. Ma se quel giorno, in quel palazzetto ci fossimo fatte i fatti nostri, cosa saremmo adesso? Penso che comunque ci saremmo trovate, incontrate e scontrate. Grazie perché abbiamo sempre provato ad unire le nostre strade e non ci siamo mai riuscite; grazie perché non essendoci riuscite abbiamo costruito un legame unico e sincero. Grazie perché sei e sarai l'appoggio più forte su cui io possa contare. Nonostante le nostre infinite ipotesi, TU sei una certezza, Elisa Traman.

Devo ammettere che questo percorso non sarebbe stato lo stesso se non avessi avuto Giulia Esposito, l'ansia fatta a persona, colei che mi metteva ansia perché lei stessa aveva ansia. L'abbiamo detto più volte ridendo, "finché morte non ci separi" ma, ridendo e scherzando non abbiamo vissuto un solo momento senza l'appoggio dell'altra e oggi, 14 luglio 2022 insieme, di nuovo, terminiamo questo percorso! Congratulazioni anche a te e grazie per aver creato le montagne russe in questo viaggio all'apparenza un po' noioso!

Grazie Alice, Daniela e Marianna, le amiche più lontane ma presenti con il cuore e con il pensiero. Chi per un motivo e chi per un altro, avete tutte contribuito a rendere magici questi anni.

Infine grazie a Viola Musso che, inconsapevolmente, è stata l'ispiratrice della tesi.

Grazie a voi l'impossibile è diventato possibile!